

CLXXXIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Commemorazione dell'ex-ministro EMILIO BROGLIO, cui prendono parte, oltre il Presidente, BONGHI e NICOTERA, ministro dell'interno.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato MUSSI sulle dimostrazioni dei disoccupati di Milano.

MUSSI fa alcune osservazioni.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione dei deputati GIANTURCO e TORRACA sui gravi disordini di Forenza.

GIANTURCO fa alcune osservazioni.

NICOTERA, ministro dell'interno, presenta un disegno di legge sugli alienati e sui manicomiali.

TAJANI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla competenza dei conciliatori.

COLAJANNI interpella il ministro delle finanze sui criteri che si seguono nella formazione del catasto.

FAGIOLI, SUARDI GIANFORTE, ARTOM DI SANT'AGNESE, LUZZATI IPPOLITO e PONSIGLIONI interpellano il ministro delle finanze sullo stesso argomento.

Risposta del ministro delle finanze.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4986. Il cavalier Poggio Giovanni da Alessandria, mutilato d'ambe le braccia durante la campagna del 1860, esposte le tristi condizioni in cui versa, invoca un provvedimento che lo ponga in grado di sopperire ai bisogni della sua numerosa famiglia.

4987. L'Associazione di addetti alle arti costruttrici di Motta di Livenza fa voti che

nel disegno di legge riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e di lavoro venga espressamente chiarito che le Società stesse siano ammesse a conseguire anche i lavori di manutenzione.

4988. Lepido Rocco, direttore delle scuole elementari del Comune di Motta di Livenza, a nome anche di tutti gli insegnanti elementari di quel mandamento, espone varie considerazioni in merito al disegno di legge sulla istruzione elementare.

4989. Lepido Rocco, direttore delle scuole elementari del Comune di Motta di Livenza, a nome anche di tutti gli insegnanti elementari di quel mandamento, fa voti perchè vengano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge relativo al Monte Pensioni pei maestri elementari.

**Rizzo.** Domando di parlare sul sunto delle petizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Rizzo.** Prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione N. 4987 e di inviarla alla Commissione, che studia il progetto di legge sugli appalti delle cooperative.

Prego inoltre di dichiarare di urgenza le petizioni n. 4988 e 4989 dei maestri comunali del mandamento di Motta di Livenza, e di rinviare la prima alla Commissione, che studia il disegno di legge sulla istruzione elementare, e la seconda alla Commissione, che studia il disegno di legge sul Monte delle pensioni pei maestri elementari.

(L'urgenza è ammessa).

**Presidente.** Queste petizioni saranno rinviate alle commissioni, che studiano i progetti di legge a cui esse si riferiscono.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi fatti alla Camera.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge:

Dal signor A. Bertolotti già libero docente di paleografia e diplomatica nella R. Università di Roma — L'Archivio di Stato di Mantova. (Opuscolo di cenni storici e descrittivi), una copia;

Dal Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova — Le prigioni di Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII, una copia;

Dal signor C. Giannetti, professore della R. Università di Pisa — Suo discorso pronunziato in occasione della commemorazione del professore Giovanni Campani, una copia;

Dall'onorevole dottore F. Lampertico senatore del Regno — Per nozze: Lettera di Pietro Paleocapa, una copia.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Martini Giovan Battista, di giorni 10; Luciani, di 8; Puccini, di 8; Gianolio, di 8; Minelli, di 5; Martelli, di 10; Vaccaj, di 12. Per motivi di salute, l'onorevole Mocenni, di giorni 30.

(Sono conceduti).

**Commemorazione funebre dell'ex ministro Emilio Broglio.**

**Presidente.** Sua Eccellenza il ministro dell'interno, nel darmi la dolorosa partecipazione del decesso del Commendatore Emilio Broglio, telegrafa:

« Onoromi partecipare V. E. che oggi alle ore 4 avrà luogo a cura dello Stato solenne trasporto salma compianto commendator Emilio Broglio già deputato al Parlamento e già ministro della pubblica istruzione. Riunione fissata a Piè di Marmo n. 31.

« Nicotera. »

Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno di questa comunicazione.

Nell'esprimere un sentimento di rammarico per la perdita del compianto commendatore Emilio Broglio io rammento, con un senso di riverenza, come egli abbia fatto parte di quella schiera di valentuomini che prepara-

rono e combatterono le gloriose cinque giornate di Milano.

Rammento in lui l'egregio patriotta, lo scrittore esimio, l'economista distinto; rammento in Emilio Broglio l'amico stimatissimo di Alessandro Manzoni e del Conte di Cavour. Rammento in Emilio Broglio, con un senso di antico affetto, un antico nostro collega che per molti anni fece parte di questa Camera e quindi sedette nei Consigli della Corona in circostanze assai difficili. Io rendo a nome della Camera alla memoria di Emilio Broglio un tributo di sincero rimpianto e di viva riverenza.

La Presidenza si farà rappresentare al funebre accompagnamento della salma di Emilio Broglio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Gli amici ancora superstiti di Emilio Broglio ringraziano il ministro dell'interno di avergli decretato le esequie a spese dello Stato; ringraziano il presidente della Camera delle parole che egli ha voluto aggiungere all'annuncio del ministro dell'interno.

Emilio Broglio era da lunghi anni lontano da questa Camera, ma in questa Camera aveva avuto una parte non ultima, ma principale, fino al giorno che gli elettori non ve lo rimandarono.

Emilio Broglio, o signori, non mancò a nessuno dei suoi doveri verso il paese, doveri che egli compì con grande nobiltà di animo, con grande energia e costanza di carattere.

Il presidente della Camera ha ricordato alcuni degli uffici che il Broglio, in tempi assai difficili, tenne nel paese. Si sarebbe, o signori, potuto altresì ricordare che egli fu di quei lombardi che aiutarono meglio e più il Conte di Cavour nell'opera sua; che, coltissimo com'era, aiutò il Conte di Cavour, anche nell'assetto finanziario del nuovo Stato.

Egli ebbe un'alta idea dell'azione parlamentare, e scrisse sui modi che si sarebbero dovuti tenere in Parlamento, sulle modificazioni che si sarebbero dovute portare al nostro regolamento, un libro che è tanto più notevole, in quanto noi non abbiamo ancora effettuato tutte le riforme che egli consigliava e proponeva.

Ministro della pubblica istruzione mostrò, al suo posto, una fermezza che pochi, o nessuno, dei suoi successori ha potuto emulare o imitare. (*Conversazioni a sinistra*).

**Cavalletto.** Silenzio!

**Bonghi.** Il silenzio lo impetro non per me, ma per uno che è stato vostro compagno...

**Cavalletto.** ... e che meritò la stima di tutti i partiti...

**Bonghi.** ... ed illustre compagno vostro (*Benissimo!*) come parecchi di noi non saremo!

Ministro della pubblica istruzione, non fece, non volle, non propose molte riforme, ma quelle che egli propose e fece, furono contrassegnate da un'alta e giusta idea di ciò che la sua amministrazione richiedeva.

Il carattere di Emilio Broglio era di volere fortemente ciò che voleva.

Volle che la dottrina del Manzoni rispetto all'uso del linguaggio italiano, acquistasse un'efficacia pratica, e quantunque per la nascita sua stessa, egli non avesse facilità di applicarla per suo conto, pure vi si adoperò così di proposito, che nessuno di quelli che sarebbero stati adatti, fece meglio e più di lui.

L'opera del dizionario dell'uso toscano egli la cominciò con altri, e la continuò pressochè solo fino agli ultimi momenti della sua vita. Così egli era grande amico del progresso musicale d'Italia, e se ne diede grandissima cura mentre era ministro e dopo. Egli fu direttore di quell'accademia di S. Cecilia, che ora gli professa la sua gratitudine e la sua stima, seguendo la sua bara al camposanto.

Emilio Broglio, signori, è stato un uomo le cui qualità sono tanto più pregevoli, in quanto sono di quelle che nella vita pubblica appaiono più di rado; e perchè nei principii suoi credette che la monarchia avesse avuto la maggior parte al risorgimento d'Italia, tuttociò che nel movimento italiano pareva dovesse diminuire il valore della monarchia, e dei principii naturalmente ad essa connessi, egli lo respingeva e lo temeva. In queste opinioni sue rimase fermo, avessero o no il favore dei più. Forse non lo ebbero, ma non lo ebbero non tanto perchè la sua forza nell'opinione pubblica fosse diminuita, quanto perchè egli era schivo da ogni bassezza, schivo di chiedere qualunque cosa, sia in alto che in basso, che potesse giovare al suo nome; voleva essere nella vita pubblica, ma esserci al di fuori di ogni dipendenza.

Questi, o signori, furono i sentimenti di Emilio Broglio. Negli ultimi anni della sua vita egli si coprì ai nostri occhi, ma se gli amici suoi fossero stati di quella parte, (*Ac-*

*cenna alla sinistra*) anzichè di questa, non sarebbe scomparso dai nostri occhi.

Molti di noi hanno rimpianto, che Emilio Broglio non avesse avuto dall'Italia quella ricompensa, che gli era dovuta, d'essere nominato senatore. Ma molti di voi possono pure rimproverare a sè medesimi che, pur avendo questo desiderio, non hanno insistito abbastanza presso il Ministero perchè ciò si verificasse.

Ora, o signori, se non abbiamo fatto abbastanza per Emilio Broglio vivo, siamo almeno ricordevoli dei suoi meriti ora che è morto. Ricordiamoci che da vivo quasi pareva che non avesse fatto nulla per l'Italia; mentre la sua vita fu un'opera costante dedicata al miglioramento della vita pubblica del suo paese. Ricordiamoci, o signori, che in Emilio Broglio noi possiamo avere un esempio, qualunque sia il partito a cui si appartenga, un esempio d'una vita politica pura, d'un pensiero politico costante, d'una vita dedicata tutta al paese. (*Bravo! Bene!*)

Perchè a qualunque partito noi apparteniamo, dobbiamo reputar degna di lode la costanza nei principii, l'assiduità nei propositi. Presentiamo ai nostri figliuoli, ai nostri nipoti, in Emilio Broglio, un esempio di quello che deve essere un uomo politico italiano per congiungere in sè tutte le qualità che possono essere utili per la patria sua. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io mi associo, in nome mio ed in nome del Governo, alle parole di lode pronunziate dal nostro presidente; e mi piace di spiegare la ragione per la quale il Governo ha creduto di provvedere alle onoranze funebri del cittadino benemerito di cui piangiamo la perdita.

Signori. Nelle lotte della politica possono manifestarsi e talvolta si accentuano dissensi fra gli uomini che combattono per le idee del proprio partito; ma quando la morte viene a rapirci uno di coloro che alla patria consacrarono la loro vita operosa, ogni divergenza si obblia, e nell'animo nostro non resta che il ricordo delle sue benemerenzze. Ed io che ho militato in un partito politico opposto a quello in cui militò Emilio Broglio, ho creduto di rendere giusto e doveroso tributo, agli eminenti servizi da lui resi alla patria, proponendo, con

gli altri miei colleghi, che i funerali fossero fatti a spese dello Stato.

Io sono sicuro che l'onorevole Bonghi farebbe per me quello che io ho creduto di fare per l'illustre defunto. (*Si ride — Commenti*).

### Ringraziamento della famiglia del senatore Perez.

**Presidente.** Dalla famiglia del compianto senatore Perez è pervenuto il seguente telegramma:

« Famiglia Perez vivamente commossa alti sensi manifestati telegramma V. E., La prega farsi interprete presso cotesto alto Consesso sentiti ringraziamenti devozione costante istituzioni cui estinto dedicò sua vita.

« Giuseppe Perez. »

### Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di diverse interrogazioni.

Onorevole ministro dell'interno, intende rispondere alla interrogazione degli onorevoli Mussi e Cavallotti?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Sì.

**Presidente.** Questa interrogazione, rivolta ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, è in merito alle dimostrazioni dei disoccupati di Milano, agli incidenti cui diedero luogo e ai provvedimenti del caso.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Confido che l'onorevole Mussi sarà soddisfatto, se io, più che intrattenermi dei disordini, m'intrattengo delle misure che si sono prese, per provvedere alla condizione degli operai. E non m'intrattengo dei disordini, per una doppia ragione: perchè su gran parte di essi si è già pronunziata l'autorità giudiziaria; e perchè credo che una discussione su questo tema non gioverebbe nè agli operai, nè alla cosa pubblica.

Ed in ciò spero convenga l'onorevole Mussi.

Il nostro scopo deve essere quello di curare questo male, nel miglior modo possibile, cooperando, ciascuno per la sua parte, a migliorare la condizione di quei disgraziati che hanno bisogno di lavoro.

Il giorno dopo i disordini, vi fu una riunione privata alla Camera di lavoro, alla quale intervennero circa 2000 muratori. Non dirò quel che avvenne in quella riunione, per pro-

vare all'onorevole Mussi ed alla Camera, che non voglio inacerbire la questione.

In seguito a quella riunione il prefetto di Milano, dietro accordi presi col Municipio e con la Cassa-sovvenzioni, ha fatto intraprendere la demolizione del Castello e la costruzione del nuovo parco. Il Municipio poi da parte sua, ed è da lodarlo, ha disposto di intraprendere opere di fognatura per 884,000 lire ed altre di sistemazione stradale per 255,000 lire. Prego l'onorevole Mussi di avvertirmi, e gliene sarò grato, se non sono esatto nella indicazione dei lavori e delle cifre.

Inoltre fra pochi giorni saranno intrapresi i lavori per la condotta dell'acqua potabile, e quanto prima quelli per la copertura del Seveso che importano una spesa di lire 140,000.

Nell'intento poi di dar lavoro anche agli operai metallurgici, per interposizione del Ministero degli affari esteri, la ditta Grondona fu ammessa a presentare un progetto per la costruzione di 100 carrozze ferroviarie. Fu inoltre interessato il Genio militare a sollecitare la esecuzione di tutte le opere già deliberate; per cui col 15 marzo prossimo verranno ripresi i lavori alla caserma della Pace per l'importo di circa 400,000 lire; e per il 22 di questo mese fu indetta l'asta per la costruzione del nuovo panificio militare che importerà una spesa di lire 750,000, ed alla cui esecuzione si spera di poter porre subito mano.

Da questa mia esposizione risulta evidente che tanto da parte del Governo quanto da parte del municipio di Milano nulla si è trascurato per procurare lavoro. Ed io sono lieto di poter affermare che la grandissima maggioranza degli operai di Milano se ne mostra soddisfatta.

Dalle cifre espote vede la Camera che si tratta di un complesso di lavori che ascendono a circa due milioni.

E quindi io spero che per un certo tempo sarà scongiurata per gli operai di Milano la crisi lamentata. Studieremo quel che convenga fare in seguito; ma per ora non era possibile che Governo e Municipio facessero di più.

Spero che la mia risposta molto temperata, contenuta all'argomento, senza alcun accenno che potesse dispiacere all'onorevole Mussi o ad altri, lo sodisferà pienamente.

Se così non fosse io lo pregherei di indicare lui quello che a Milano potrebbe farsi per dar lavoro agli operai.

E dico ciò perchè il Governo nulla trascurerà per alleviare le conseguenze della crisi economica che travaglia il paese; ma per coloro che tentassero provocare disordini, l'onorevole Mussi, che è uomo d'ordine, ad onta che segga su quei banchi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) converrà con me che io ho un dovere; quello di tutelare, rispettando la legge, l'ordine pubblico, la vita e la proprietà dei cittadini, e fra queste proprietà quelle dell'onorevole Mussi, che non ne difetta. (*Ilarità*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**Mussi.** Risponderò brevemente all'onorevole ministro.

Anzitutto io correggerò, o per essere più esatto, spiegherò una sua affermazione.

Lo ringrazio di avermi riconosciuto uomo d'ordine non ad onta che segga su questi banchi, ma perchè seggo su questi banchi dove, a mio avviso, gli uomini d'ordine si raccolgono a maggior ragione che in altre parti della Camera.

*Voci.* È la verità. (*Ilarità*).

Io non insisterò troppo sui fatti di via Ravana, sui quali ormai si è pronunciata l'autorità giudiziaria. È certo però che noi, pur rispettando la legge, pur ammettendo che il ministro dell'interno spieghi la massima efficacia, il massimo valore per la difesa dell'ordine, non possiamo accettare nessuna responsabilità neppure quella del silenzio, se per avventura (il che io non mi permetto di giudicare) nel difendere quest'ordine si esagerò per modo di offendere la libertà, perchè il compito veramente difficile per un ministro dell'interno è quello di non venir meno a questi due obiettivi: difendere l'ordine ma non offendere la libertà...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Siamo d'accordo.

**Mussi.** Quindi noi, per parte nostra, non dobbiamo neppure coll'acquiescenza del silenzio accettare la responsabilità di tutte le misure che, per avventura, abbiano violate le guarentigie costituzionali. Per ciò noi dobbiamo condannare le perquisizioni fatte anche in ora notturna, gli arresti non forse previamente autorizzati dall'autorità giudiziaria, le manomissioni di proprietà private, l'ispezione ed il sequestro di carte d'ufficio di professionisti rispettabili, qualunque sieno le opinioni ch'essi professano.

Su questi fatti non corretti noi dobbiamo

richiamare l'attenzione della Camera; e quantunque non investiti dell'autorità giudiziaria, e quindi non autorizzati a pronunziare giudizio sui singoli fatti, dobbiamo però condannare e deplorare tutte le violazioni del diritto statutario che furono commesse.

Ma veniamo alla seconda parte, che è certo la più importante, perchè riguarda i provvedimenti. L'onorevole ministro presentò un elenco di lavori che, a suo avviso, possono provvedere per qualche tempo ai bisogni degli operai. Per quanto riguarda il numero dei disoccupati, io ho una statistica che appunto mi fu mandata dalla Camera del Lavoro, e dalla quale risulterebbe che circa 2500 operai non hanno ancora mezzi di provvedere alle loro famiglie mediante lavoro. Io spero che questo numero sarà diminuito pei provvedimenti accennati dal signor ministro, perchè, o signori, condannando l'oziosità nella legge di pubblica sicurezza, noi abbiamo indirettamente affermato il diritto al lavoro.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione vostra su un preteso rimedio che si è sentito accennare qua e là nella Camera e nella stampa. Si è conosciuta in questi giorni una di quelle frasi di effetto che in Italia hanno virtù per qualche tempo di sedurre e affascinare le fantasie proponendo illusorii rimedii e palliativi atti più a spostare il male e a renderlo col tempo cronico e insanabile che a provvedere ad una vera e radicale guarigione.

Torniamo ai campi, ecco il grido dei nuovi crociati. Ma se i campi sono stati abbandonati, non credete voi che gli antichi coltivatori abbiano contratte delle nuove abitudini? Credete voi che l'uomo, come un pezzo di gomma elastica, possa foggarsi secondo il piacere e le esigenze dei ministri dell'interno? Credete facile, spesso possibile tornare a quelle abitudini campestri e frugali che la vita cittadina ha combattute e spente? Di più io non so se la mano d'opera nei campi, specialmente nell'alta Italia, sia così vivamente domandata e largamente retribuita, da permettere che un numero considerevole di operai possa trovarvi del lavoro utile; la persistenza dell'emigrazione dei contadini specialmente del Veneto non lo lasciano credere. Non vorrei, o signori, che una frase rettorica, degna dell'antica Arcadia, avesse a creare delle nuove illusioni, che, col tempo, potranno provocare crudeli delusioni.

Del resto, se l'agricoltura è protetta, come lo è dall'attuale Ministero, se i nostri vini non trovano spaccio, se l'abbondanza è dannosa più della carestia, perchè accrescere la produzione?

**Presidente.** Ma, onorevole Mussi, si tratta di una interrogazione, e lei non può darle uno svolgimento tanto ampio.

**Mussi.** Se la libertà della parola non è più accordata, io preferisco di smettere.

**Presidente.** Onorevole Mussi, è il regolamento che limita a cinque minuti la durata della replica!

**Mussi.** Ma io espongo le ragioni per le quali credo che le misure del Ministero siano insufficienti allo scopo proposto, e mi pare perciò di non abusare della pazienza della Camera, e di non offendere il regolamento.

**Presidente.** Ne faccia oggetto di interpellanza ed allora potrà dilungarsi quanto le parrà.

**Mussi.** Ma veda, onorevole presidente, se l'interrogazione è stata rimandata di circa un mese, l'interpellanza sarebbe stata relegata ad epoca così lontana che avrebbe perduta ogni efficacia, e se questo è il nuovo regime a cui si vogliono sottoporre le discussioni è meglio chiudere bottega e dichiarare che non si deve interloquire ma ridurre il Parlamento ad un silenzioso.

**Presidente.** No, onorevole Mussi, io faccio quelle osservazioni, che è dover mio di fare.

**Mussi.** Io mi permetterò di osservare che quasi tutti i lavori avviati a Milano, sono lavori di scavo opportuni e convenienti pei braccianti, ma gli operai propriamente detti, muratori, falegnami, fabbri, difficilmente potranno rassegnarsi e trovare un impiego conveniente alle loro abitudini professionali.

È necessario, a mio avviso, che i lavori da intraprendere presentino un carattere complesso che permetta un proporzionale impiego degli operai delle diverse arti; perciò mi permetterò di proporre all'onorevole ministro qualche misura, che potrebbe completare le disposizioni da lui opportunamente date.

A Milano manchiamo di un palazzo postale, e sa l'onorevole ministro che questo inconveniente rende molto imperfetto il servizio.

A Milano deploransi qualche volta ritardi perfino di 15 giorni nella trasmissione delle lettere dalle vicine borgate, e la colpa non deve attribuirsi agli impiegati, è giusto ri-

conoscerlo, ma è prodotta dalla insufficienza, assolutamente riconosciuta, dei piccoli e inadatti locali in cui è relegato questo servizio.

Anche la nostra ferrovia è servita da una stazione ormai insufficiente all'attività esuberante del nostro grande centro commerciale.

Credo che se il ministro troverà modo di provvedere sollecitamente ad una nuova sede pel servizio delle poste e ad una nuova stazione sussidiaria della ferrovia, migliorerà sostanzialmente questi servizi e raggiungerà lo scopo non solo di provvedere ai momentanei bisogni degli operai disoccupati, ma porterà un utile sensibile alle condizioni economiche della città, con vantaggio dei servizi pubblici e delle finanze dello Stato.

Io non voglio guadagnarmi un altro richiamo all'ordine dall'onorevole presidente, perciò non oso pregare i signori ministri a considerare che la cura deprimente da essi inflitta al paese esaurisce le forze e minaccia le conseguenze di una insanabile anemia, le replicate dosi di antipirina che somministrano all'infermo, esaurendo l'attività nazionale, rovineranno completamente le finanze colpite nelle imposte indirette e di consumo. Volete un esempio? Guardate il lotto, che dopo la sapiente riforma del ministro delle finanze gitta quasi un milione di meno di prima.

Se dunque nelle misure da prendersi a Milano i ministri non solo provvederanno ai bisogni più urgenti, ma troveranno modo di giovare e dare perenne incremento alla attività di tutti i cittadini, se cercheranno nelle fonti vive del paese il farmaco per rianimare e rinsanguare l'economia e la prosperità nazionale, io credo che faranno opera utile, efficace, sapiente. Mi si opporrà come ostacolo invincibile le cattive condizioni della finanza; ma durando per questa mala via, queste condizioni andranno sempre peggiorando, ed esse saranno ad un tempo causa ed effetto del male. Nel caso nostro però, se si tratterà di trovare i mezzi per provvedere alla spesa non gravissima che io propongo, io credo che il ministro potrà con una operazione combinata col Municipio e forse anche con qualche grande istituto di credito milanese, attingere nella città stessa i mezzi per far fronte all'impegno finanziario a cui non sarà difficile provvedere...

**Giovagnoli.** Lo fece anche a Roma pel riaccordamento della ferrovia!

**Mussi.** ... mediante anticipazione di fondi, facilissimi a trovarsi a Milano, come ben sa l'onorevole ministro, il cui rimborso, mediante quote di ammortamento assai modeste, non potrà creare delle difficoltà troppo gravi per il tesoro.

Con questo sistema senza un aggravio eccessivo del bilancio dello Stato, si gioverà all'incremento economico della città di Milano, che io raccomando qui, non per la solita carità della patria, che è una delle frasi fatte da abolirsi, ma in nome del vero interesse dell'economia pubblica, che si promuove tentando di rinsanguare il paese e non cercando sempre di spremere senza discrezione e misura. Non basta, o signori, provvedere giorno per giorno, accontentandosi di allontanare l'esplosione del malcontento; è necessario, se si vuole prevenire lo scoppio che può nuocere a tutti i partiti, prendere quelle misure veramente risarcitive che provvedono ad impedire l'accumulamento delle materie esplodenti; è necessario, insomma, prevenire, prevedere, provvedere. (*Bene! a sinistra*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Prego l'onorevole Mussi di ritenere che desidero di discutere con lui, come si discute con un buon amico; perchè vorrei che queste questioni fossero sottratte alle lotte politiche. E credo anche, nell'interesse di tutti, che discutendo della questione operaia e del lavoro, convenga adoperare molta temperanza per non autorizzare, fuori di quest'Aula, false interpretazioni.

Non seguirò l'onorevole Mussi nelle sue osservazioni sull'economia del paese e sulle condizioni della finanza, sia perchè ciò non è compito mio, ed anche perchè non mi pare questo il tema della discussione.

L'onorevole Mussi sa certamente al pari di me che le questioni che si sono agitate in questi giorni nella Camera del lavoro di Milano sono state tali e tante e di natura così svariata che hanno indotto alcuni suoi amici a non parteciparvi più.

Ma, lasciando da parte queste considerazioni, io prego l'onorevole Mussi di ricordare che, circa un anno fa, mi sono occupato ed adoperato attivamente perchè gli uffici delle poste in Milano fossero posti in migliori e più adatte condizioni; e perchè la città fosse dotata di una nuova stazione ferroviaria, cor-

rispondente al grande movimento che vi si verifica.

L'onorevole Mussi vorrà riconoscere, che da parte mia nulla ho trascurato per venire ad una soluzione. Ed anche io sono dell'opinione sua, cioè, che concretando un'operazione finanziaria fra il municipio ed un benemerito grande Istituto di Milano, che per fortuna annovera fra i suoi amministratori anche l'onorevole Mussi, si potrebbero ottenere mezzi sufficienti per provvedere ai bisogni della città.

E l'Istituto, a cui alludo, fin dal primo momento si è dichiarato disposto ad anticipare la spesa necessaria; ma i nostri sforzi rimasero senza frutto. Onde io oso pregare l'onorevole Mussi di unirsi a me, per allontanare le difficoltà che si sono opposte alla attuazione dei desiderii comuni.

Come vede l'onorevole Mussi, io ho le migliori disposizioni per soddisfare le legittime aspirazioni, non solo degli operai, ma di tutta la cittadinanza milanese, la quale ha diritto che i servizi pubblici procedano bene.

Avrei finito, ma mi consenta l'onorevole Mussi di rispondere poche parole ad una delle osservazioni che egli ha fatto.

Io sono stato per 30 anni su codesti banchi, (*Accenna ai banchi di sinistra*) e chi sa che non ci torni presto; ma, pur facendo l'opposizione al Governo, ho avuto sempre (e gli Atti parlamentari lo dimostrano) per norma di non approfittare di taluni fatti e di talune circostanze.

L'onorevole Mussi dovrebbe essere lieto che i proventi del lotto siano in diminuzione, perchè egli ritiene che il lotto sia una tassa che, sebbene volontaria, pesa maggiormente sulla povera gente. Lascio da parte il lato morale...

**Presidente.** Si tratta d'una semplice interrogazione, onorevole ministro; non apriamo dunque una discussione.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Accetto l'avvertimento del presidente non solo per dovere di disciplina, ma anche per non provocare fuori di qui dichiarazioni che non sempre esprimono esattamente la verità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**Mussi.** Io prendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ebbe la cortesia di farmi.

Io so che egli dimostra il massimo zelo

pei provvedimenti sui quali mi sono permesso di richiamare la sua attenzione.

Egli giustamente (e glie ne rendo grazie) ha ammesso che da parte dell'istituto di cui fu parola si è spiegata la massima buona volontà per concorrere ai lavori desiderati a Milano.

Io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici che sono dolente di non vedere al suo posto...

*Una voce.* È al Senato.

**Mussi.** ...quantunque nella nostra interrogazione ci siamo rivolti anche a lui, vorrà unirsi al ministro dell'interno per ottenere una soluzione positiva, pratica e sollecita dei vitali progetti che mi sono permesso di svolgere davanti alla Camera.

Mi permetterò una parentesi anch'io, violando il regolamento, in merito al lotto. Io non ho deplorato che si giuochi meno al lotto; ho avvertito anche questo come altro dei sintomi di esaurimento economico.

Io non so se si giuochi meno; non so se i giuochi clandestini abbiano falciato questo cespite certo poco civile di entrata. Ma su questo tema io non mi permetto d'inoltrarmi e chiudo prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che io spero impegnative per tutto il Ministero.

Giovedì a Milano, il ministro può esser certo di render un vero servizio alle finanze dello Stato, che a Milano raccolgono il più largo tributo postale e attingono a larga mano ad ogni specie di tributi, ravvivando la fonte. Chi più se ne gioverà sarà certo l'Erario nazionale.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Gianturco e Torraca al ministro dell'interno « sui gravi disordini avvenuti nel comune di Forenza. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io debbo pregare gli onorevoli Gianturco e Torraca di contentarsi di brevi dichiarazioni, per una ragione molto semplice. È iniziato un processo, molto grave come lo richiede il caso; quindi qualunque cosa io dicessi in questo momento potrebbe pregiudicare l'azione dei magistrati che io voglio rimanga interamente libera.

Mi limiterò quindi ad accennare i fatti seguiti nel comune di Forenza e ad esporre i provvedimenti che sono stati presi per ristabilire l'ordine.

Il Consiglio comunale di Forenza deliberò d'introdurre nel Comune la tassa fuocatico. L'annuncio di questa tassa produsse un po' di agitazione nel paese, ma sulle prime non pareva che essa dovesse prendere gravi proporzioni; e quindi le autorità stimarono che i carabinieri che risiedevano in quel Comune fossero sufficienti per il mantenimento dell'ordine pubblico. Disgraziatamente, si verificò il contrario. Gli abitanti del paese, armati di fucili, di scure, di bastoni, aggredirono i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, ed invasero la sede del municipio.

Il contegno della forza pubblica non poteva essere più corretto e più paziente; ma, disgraziatamente, fu ucciso il carabiniere Perrone, ferito gravemente alla mano il brigadiere Panzone, e furono feriti altri tre carabinieri. Gli ammutinati distrussero l'archivio, il mobiglio e tutto quanto esisteva nella casa comunale. I carabinieri incolumi e le poche guardie di pubblica sicurezza, insufficienti a sedare la ribellione, si ritirarono entro la caserma.

Io non pronuncio giudizi; ma rilevo, per coloro che spesso scagliano accuse contro la forza pubblica, che non ostante abbia a deplorarsi la morte di un carabiniere ed altri quattro siano rimasti feriti, nessuno dei ribelli fu ucciso.

Avvertite le autorità della Provincia del gravissimo fatto, fu subito inviata truppa sufficiente per sedare la ribellione. Ora l'autorità giudiziaria istruisce.

Prego quindi gli onorevoli interroganti di accontentarsi delle mie spiegazioni e di aspettare, come aspetto anch'io, l'esito del giudizio. Dopo vedremo se le autorità abbiano fatto tutte le loro doveri.

Intanto però mi piace di dichiarare che la forza pubblica che era nel comune di Forenza tenne una condotta ammirabile. Un dubbio solo rimane ed è: se le autorità della Provincia furono informate in tempo della agitazione che si produceva in quel Comune; e se adottarono tutti i provvedimenti necessari per evitare i disordini.

Assicuro gli onorevoli interroganti che io nulla trascurerò per appurare quale sia stato il contegno delle autorità provinciali e per esaminare bene le condizioni del comune di Forenza ed anche di altri vicini, affinché disordini come quello che si è verificato non si abbiano a ripetere.

Spero che gli onorevoli Gianturco e Torraca vorranno essere sodisfatti delle mie dichiarazioni.

**Presidente.** Onorevole Gianturco, ha facoltà di parlare.

**Gianturco.** Nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno io tengo a dire, anche a nome del collega Torraca, che, non solo non deploro ma lodo ed ammiro il contegno della pubblica forza; perchè, senza la prudenza sagace dell'ufficiale comandante, non uno ma moltissimi morti, militari o borghesi, avremmo avuto a deplorare. Lodo anche il ministro dell'interno del riserbo di ogni suo giudizio alla vigilia di un processo che è conseguenza immediata di quel triste dramma.

Però io credo che questa sommossa debba dare occasione a fare due considerazioni di ordine generale. È la terza sommossa che nelle Provincie meridionali, nel giro di due anni, ha luogo a causa dell'imposizione del focatico.

Si tratta di un Comune, il quale era fra i più ricchi della Basilicata. Pochi anni or sono fu sciolto il Consiglio comunale, il R. Commissario trovò fondate accuse gravissime di cattiva amministrazione; ma ciò non ostante gli antichi amministratori furono rieletti.

Il Consiglio è stato sciolto poco dopo una seconda volta, ma il risultato è stato per la seconda volta il medesimo.

Ora io domando, se col provvedimento dell'ineleggibilità degli amministratori giudicati colpevoli, che Ella, onorevole ministro, ha proposto nel suo disegno che modifica la legge comunale e provinciale, o col sistema del *referendum*, o con qualunque altro provvedimento efficace non si debbano infrenare le oligarchie, che spadroneggiano nei nostri Comuni, ed hanno ormai stancato la lunga pazienza delle popolazioni. (*Rumori. — Interruzione del deputato Lazzaro*).

No, onorevole Lazzaro, io non faccio alcuna proposta illiberale: voglio la libertà compagna dell'onestà e della giustizia, col sentimento pieno della responsabilità in chi amministra la cosa pubblica.

Io dico che la Camera si deve occupare di questo problema, che è gravissimo e che ha già interessato il ministro dell'interno.

Tengo poi a fare un'altra osservazione.

Sciaguratamente l'Italia nuova ha fatto assai poco per le nostre classi contadinesche,

anzi ne ha per parecchi rispetti peggiorate le condizioni.

Il nostro sistema tributario coi suoi gravissimi tributi indiretti, che colpiscono duramente i generi di prima necessità, è il più antidemocratico che si possa immaginare. (*Interruzioni — Commenti*).

La legge del 1868, la quale impose il focatico, non determinando il massimo dell'imposta nè le categorie; commettendo alle Deputazioni provinciali la facoltà di dettare il regolamento, ha portato a questo risultato: che, cioè, il focatico grava più duramente sulle classi più povere della cittadinanza.

Ora io credo che un ritorno alla legge del 1868 potrebbe prevenire tali sommosse, divenute oggidì troppo frequenti. Pensate, che il paese è stanco di vuote parole: ricordate, o signori, che negli Stati più civili di Europa queste imposte comunali sul focatico o sul valore locativo sono ordinate progressivamente, e che perfino l'Austria, per questa parte più democratica di noi, con buona pace dell'onorevole Imbriani, che mi duole di non vedere, studia a sollievo dei poveri l'istituzione di tasse progressive che non li mettano nella dura alternativa di emigrare o di ribellarsi alla legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'onorevole Gianturco deplora alcuni inconvenienti che derivano dalle nostre leggi.

Innanzitutto gli osservo che la libertà ha i suoi inconvenienti, e che, se ad ogni inconveniente che si manifesta, noi dovessimo mutare le leggi, finiremmo col distruggere il sistema liberale.

In una cosa io convengo con lui, ed è che bisogna impedire le malversazioni del denaro pubblico; perchè questa non è questione di libertà, ma di moralità.

E, pur troppo, abbiamo dei Comuni che sono amministrati male, assai male, con danno dei contribuenti. I pochi s'impongono ai molti, ed esercitano la peggiore delle tirannie.

Ed accade questo fenomeno, che, quando in un'Amministrazione comunale si verificano delle irregolarità ed il Governo la scioglie, gli elettori dopo tre o sei mesi, (quanto è la durata massima del Regio commissario) tornano a rimandare gli stessi consiglieri. Si scioglie una seconda volta e gli eletti sono gli stessi.

La ragione, per la quale si verifica questo fatto, io non voglio accennarla ora, e mi riserbo di dirla quando discuteremo quel certo disegno di legge, al quale ha alluso l'onorevole Gianturco, che si propone appunto lo scopo d'impedire che amministratori poco scrupolosi facciano sperpero del patrimonio loro affidato.

Però, fino a quando non vi sia una legge, io non posso efficacemente provvedere. Perciò faccio voti che la Camera discuta presto il disegno di legge, che ebbi l'onore di presentare; così renderà un segnalato servizio alle Amministrazioni comunali, impedendo i mali, a cui allude l'onorevole Gianturco.

**Presidente.** L'onorevole Gianturco ha facoltà di parlare.

**Gianturco.** Intendo benissimo che nello stato attuale della legislazione, l'onorevole ministro non possa far di più di quello che ha fatto. Ma io esprimevo appunto il desiderio di una riforma, il convincimento, che qualche provvedimento si debba prendere per assicurare la responsabilità dei cattivi amministratori o per lo meno per metterli nell'impossibilità di nuocere ancora alla cosa pubblica. Francamente, fra la democrazia dell'onorevole Lazzaro e la democrazia dell'onorevole ministro, che ha proposto l'ineleggibilità degli amministratori giudicati colpevoli, mi affida piuttosto la democrazia dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ora verrebbero tre interrogazioni dell'onorevole Imbriani...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'onorevole Imbriani è assente per ragioni di salute, e quindi prego l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire che le sue interrogazioni siano iscritte nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

**Presidente.** Se nessuno si oppone così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

**Presidente.** Prima di procedere nell'ordine del giorno, do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

intorno agli alienati ed ai manicomi, approvato dal Senato del Regno nel 19 febbraio 1892. Prego la Camera di volere accordare l'urgenza a questo disegno di legge, il quale aspetta da quindici anni l'approvazione del Parlamento e concerne non solo la salute degli infermi, ma anche la libertà individuale dei cittadini. Chiedo poi che il disegno di legge segua il corso ordinario degli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito. Se non vi sono obiezioni, questo disegno di legge sarà dichiarato urgente, come chiede l'onorevole ministro.

*(L'urgenza è ammessa).*

Invito l'onorevole Tajani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Tajani.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'accrescimento della competenza dei conciliatori.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La Camera rammenta che furono raggruppate tutte le interpellanze che si riferiscono alla materia catastale. La prima che verrebbe oggi, sebbene iscritta per errore al numero 19, sarebbe quella dell'onorevole Marinuzzi; ma l'onorevole Marinuzzi ha scritto che, per ragioni di salute, non può trovarsi presente alla Camera, perciò egli mantiene la sua iscrizione e prenderà il turno che gli spetta in queste interpellanze.

La prima delle interpellanze raggruppate è quella dell'onorevole Colajanni al ministro delle finanze « sui criterî che si seguono nella formazione del nuovo catasto. »

L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

**Colajanni.** Onorevoli colleghi, la questione che impredo a trattare ha richiamato parecchie volte l'attenzione della Camera e di essa l'opinione pubblica si è occupata lungamente e in vari modi.

Parrebbe ozioso che noi venissimo qui a discutere di una legge votata dal Parlamento; ma siccome si tratta di una legge, che per essere applicata ha bisogno di una spesa considerevolissima e di un numero di anni

assai lungo, mi pare opportuno che, poichè siamo all'inizio della esecuzione di questa legge, vediamo se la legge stessa sia buona, e possa essere eseguita.

La questione del catasto è importantissima sotto vari aspetti; e prima di tutto per il numero di anni che sarà necessario per portare a compimento la legge del 1° marzo 1886.

Comincio coll'osservare che le previsioni del legislatore del 1886 sono assolutamente sbagliate, come ci può persuadere lo studio di ciò che avvenne altrove. Gli esempi non mancano. Sappiamo infatti che in Piemonte s'impiegarono 10 anni per fare la catastazione e che un catasto completo non si ottenne che in sole due Provincie. Nell'Alsazia Lorena si cominciò a fare un catasto molto simigliante a quello che intendiamo far noi fino dal 1884, e non si è ancora compiuto nelle due sole Provincie, nelle quali fu intrapreso. Il catasto francese, iniziato nel 1808, non fu terminato che 42 anni dopo, cioè nel 1850.

Lascio a voi di concludere quale valore noi dobbiamo assegnare alle previsioni del relatore e del regio commissario del 1886, che speravano di veder compiuto il catasto in 20 anni. Io credo di esser molto modesto nello assegnare a quest'opera la durata di 40 anni.

Se poi guardiamo al costo dell'opera, la questione assume proporzioni assai più gravi. Difatti il catasto piemontese, di cui vi ho parlato testè, costò il quintuplo di quello che si era preventivato. Pel catasto dell'Alsazia-Lorena è stata preventivata una spesa che corrisponde al quintuplo di quella che si è prevista in Italia; ed in Francia la spesa ha sorpassato di molto i 200 milioni.

Che dire adunque delle previsioni del 1886, che riducevano questa spesa a 60 milioni? I più benevoli calcolano che si spenderanno 150 milioni; ma ci sono tanti altri, come, per esempio, l'onorevole Vendramini, il quale ha studiato la questione, che fanno ascendere la spesa, per lo meno, a 225 milioni; ed arriviamo poi sino al punto che una *Rivista* delle più autorevoli d'Italia dice chiaramente che la spesa salirà a 400 milioni.

Non saranno 400 milioni, ma certamente dai 250 ai 300 milioni bisognerà spenderli. Ora mi pare che metta il conto di vedere se una spesa di questa importanza, sarà fatta bene, se sarà fatta in tempo, e se il bilancio dello Stato potrà sostenerla.

Non vi pare che, poichè siamo all'inizio

di questo lavoro, e trattasi di spesa così ingente, abbiamo il dovere strettissimo d'esaminare la condizione del nostro bilancio per vedere se siamo in grado di continuarla? Ecco il problema che sottopongo alla vostra benevola attenzione.

Per venire alla giustificazione delle mie conclusioni, è necessario che io mi rifaccia ai fini che si proponeva la legge del 1° marzo 1886.

Il ministro Magliani, il regio commissario, il relatore Minghetti, la Camera, tutti incominciarono collo stabilire che non sostenevano la legge del 1° marzo 1886, per scopi puramente fiscali e transitorî, ma perchè essa aveva scopi più alti e d'indole permanente.

Uno dei fini principali che si volevano raggiungere con la formazione del nuovo catasto era quello di venire in aiuto dell'agricoltura, coll'accertare la proprietà, col fare quello che si dice un *catasto probatorio*. Quando si parla di catasto probatorio non mancano in questa Camera coloro che dicono: non abbiamo inteso di far questo. E qualche collega autorevolissimo in questa questione potrà anche sostenere che questo non fu lo scopo della legge; però, se non fu determinato fin da principio che si dovesse venire ad un catasto probatorio, questo fine era negl'intendimenti di chi propose la legge, come vedremo più innanzi.

L'utilità di un catasto probatorio, a persone intelligenti di questi studi, io non ho bisogno di esporla; esso è ritenuto l'elemento essenziale per la *réclame* alla terra, elemento vitale per la terra che più ne ha bisogno, che più ne ha diritto; per la terra, che, come diceva bene il nostro compianto collega Morpurgo, relatore dell'inchiesta agraria per le Provincie venete, rappresenta i capitali di una serie lunghissima di generazioni succedutesi.

Invece tutto il favore viene accordato ai titoli così detti mobiliari, che dovrebbero godere di una minor fiducia.

Il catasto probatorio, od anche quel catasto qualsiasi a cui si sarebbero poi potuti accordare gli effetti giuridici, avrebbe avuto anche una grande importanza morale; perchè sarebbe riuscito ad eliminare una serie interminabile di liti ed anche di reati. È perciò che Napoleone I ben diceva, quando affermava che la formazione del catasto doveva essere il complemento necessario del suo Codice civile.

Vedete dunque come la questione di cui ci occupiamo oggi sia stata, sin da tempi antichi, guardata da un punto di vista molto elevato.

Il catasto, quale dovrebbe farsi, non lo affermo solamente io, ma lo sostiene una schiera d'illustri economisti e d'agronomi, dovrebbe riuscire soprattutto a procurare il credito alla terra. E quando si dice: procurare il credito alla terra, in questa Camera, nella quale si è discusso sì a lungo e si bene di credito fondiario e di credito agrario, in occasioni recentissime, mi pare che non occorra aggiungere altro.

Ad ogni modo, il catasto riesce ad assicurare alla terra il credito, in quanto che dà a coloro che glielo somministrano una triplice certezza, cioè, certezza dell'oggetto, certezza del valore, certezza del diritto.

Il credito non sarà mai proficuo, non accorrerà in larga misura alla terra, se queste tre specie di certezza (due per lo meno: quella del valore e quella dell'oggetto) non saranno assicurate.

E del resto che questo scopo fosse degno dell'attenzione del legislatore lo rileviamo da fatti che si ripetono tuttodi, e che io ho sperimentato nel Mezzogiorno d'Italia, ma che l'amico Molmenti mi dice verificarsi anche nell'Alta Italia. Molti proprietari tentano di avere il credito fondiario, ma il più delle volte, dopo aver fatte anche spese ingenti, debbono rinunziarvi tanto è difficile il poter raccogliere i titoli necessari per ottenerlo. Un grosso proprietario della Sicilia vi ha dovuto rinunziare, stanco di cinque anni di pratiche e di fatiche!

Ma c'è anche il lato opposto della medaglia ed è questo: che se quasi sempre i grandi proprietari non riescono, altri ottengono prestiti molto superiori al valore reale dei loro beni. Ed io potrei citare casi recentissimi di grandi Istituti che, appunto per mancanza di un esatto catasto probatorio, si trovano ad aver fatte anticipazioni su fondi che valgono appena la metà di quello che è stato anticipato.

Queste sono le ragioni per cui l'Impero germanico procede alla formazione di un nuovo catasto probatorio nell'Alsazia e nella Lorena, sebbene la Francia vi avesse già istituito quel catasto parcellare che è l'ideale di molti. Ma la Germania, che sa affrontare ogni problema con coscienza e risolutezza,

per mettere l'Alsazia e la Lorena nelle stesse condizioni di tutto l'Impero, è passata alla formazione di un nuovo catasto, che abbia valore probatorio.

Gli onorevoli colleghi mi debbono permettere che, parlando di catasto, incidentalmente io accenni a qualche questione che ad esso si connette.

Se in Italia non si avesse per fine unico ed essenziale il fiscalismo, si potrebbe introdurre e sperimentare in occasione di un nuovo catasto il sistema *Torrens*, utilissimo per la facile trasmissione delle proprietà.

Questo sistema rappresenterebbe una fase ulteriore fra le forme di proprietà della terra; la fase della mobilizzazione.

Io non intendo dire che questa fase rappresenti un grande progresso; ma è un fatto che molti illustri economisti, i quali vorrebbero mantenuta ma migliorata la struttura del presente organismo sociale, sostengono che essa segnerebbe un passo notevole nella via del progresso.

Nè il sistema *Torrens* è un'utopia, od una cosa strana, perchè esso funziona bene sino dal 1852 nell'Australia, negli Stati Uniti e nella Tunisia.

Ora si sta studiando per introdurlo in tutte le colonie francesi; e giacchè anche noi abbiamo la disgrazia di avere una colonia, l'onorevole De Zerbi proponeva che fosse anche in essa adottato.

Del sistema *Torrens*, più o meno modificato, si vennero occupando molte assemblee legislative in Europa.

Di fatti, in Inghilterra, nel 16 maggio '89 si presentò il *Land transfer bill*, che rassomiglia molto al sistema *Torrens*. Un sistema identico fu proposto in Ispagna nel febbraio del '90, e infine la Russia nel 1881, con una legge del 19 maggio, ha adottato qualche cosa di analogo. L'applicarlo dunque all'Italia non sarebbe una cosa veramente straordinaria, uno di quei sogni che si attribuiscono tanto volentieri a questa parte della Camera.

Un catasto esatto, quale veramente tutti lo desideriamo, gioverebbe anche al fisco; perchè, riuscendo ad una perequazione discreta (parlo di perequazione discreta per i motivi che dirò appresso), e facendo pagare tutte quelle terre che attualmente non pagano, si avrebbe un bell'aumento di proventi. Nè crediate che, accennando alle terre che non pagano, io accenni a quantità trascurabili: se

alcuni scritti dicono la verità (ed io non sono in condizione di controllarlo, e forse nemmeno gli altri colleghi), nel solo Piemonte c'è mezzo milione di ettari di terre che non pagano imposta. Ed io conosco diversi proprietari in Sicilia, i quali non pagano alcuna imposta fondiaria, perchè non sono i loro fondi iscritti nel catasto.

Ora, se a me non piace una certa perequazione di cui parleremo appresso, vi dico schiettamente che non approvo questo fatto, giacchè le imposte le debbono pagar tutti.

Quando il fisco vedesse aumentare gli introiti per effetto della catastazione di tutti i beni suscettibili d'imposta, potrebbe essere equo soprattutto nell'esentare le famose quote minime; quelle quote minime che trovarono sempre un valoroso difensore su questi banchi, e che ora è morto, ma che io spero avrà un degno successore nell'amico e collega onorevole Rava; quelle quote minime che voi sottoponetè all'imposta esauriente, al fiscalismo rapace, come direbbe l'amico Imbriani, contraddicendo a quelle promesse, non so, se vane, o bugiarde, di colonizzazione interna e di ricostituzione della piccola proprietà, di cui ogni giorno ci parlate.

L'affermare da un lato la ricostituzione della piccola proprietà, dall'altro lato l'ucciderla coll'espropriazione forzosa, mi pare tale contraddizione in termini, che non ha bisogno di essere discussa lungamente.

Giacchè mi trovo a parlare di questo, non voglio tralasciare una considerazione che voi forse chiamerete socialista o rivoluzionaria; chiamatela come meglio vi piace.

Un buon catasto ci potrebbe avviare alla attuazione di una imposta fondiaria, un poco diversa dall'attuale, a quella imposta fondiaria che fu applicata in qualche paese e che è stata chiamata l'*imposta metrica*, la quale, facendo pagare la tassa secondo il valore della terra e secondo la possibile sua vera produttività, costringerebbe i proprietari a coltivare e a non rimanersene inerti; quella imposta metrica, la quale sarebbe efficace presidio a far sì che certi ricchi poltroni non si divertissero a cacciare gli uomini dai loro beni per sostituirli continuamente coi montoni, perchè ciò torna a loro più comodo; quella imposta metrica, che non vi deve spaventare, perchè viene suggerita da questi banchi, qualora pensiate che in Roma c'è

stato un Papa, Pio VI, il quale l'ha proposta nel 1790.

Nel 1790, Pio VI, aveva concetti tanto radicali, che se visse oggi, quasi quasi potrebbe andar soggetto all'ammonizione. (*Si ride*).

L'imposta metrica costringerebbe i Sardanapali a coltivare i loro beni; e così realizzeremmo per via indiretta il sogno della colonizzazione interna; la quale ora si infrange contro quell'ostacolo delle espropriazioni; sulle quali la legge sull'Agro Romano può dare qualche informazione. Noi sappiamo che l'espropriazione può riuscire di grandissima utilità a molti proprietari, i quali aspettano ansiosi che venga questo provvedimento veramente provvidenziale che li liberi da proprietà che essi non vogliono o non sanno far valere, e che li ponga in grado di realizzare immediatamente quel capitale di cui essi desiderano di divenire possessori.

Questi altissimi fini della formazione del nuovo catasto furono svolti nella discussione; furono promessi anche dalla legge del 1° marzo 1886. Ma siamo giusti, siamo sinceri, la legge del 1° marzo 1886, più che per questi fini altissimi, venne votata per ragioni politiche, venne votata soprattutto per raggiungere la così detta perequazione fondiaria fra le varie regioni d'Italia; perchè si diceva e si dice tuttora, che ci sono in Italia delle Province che pagano molto, e ce ne sono altre che pagano poco, e si diceva che non è giusta, non è equa, questa grande sproporzione fra le diverse Province di un unico Regno.

Ora i perequatori furono quelli che imposero la legge del 1° marzo 1886: le disposizioni della legge stessa vi dicono che il fine precipuo, ultimo, che essi si proposero, fu quello della perequazione.

Consentitemi una pregiudiziale: è possibile la perequazione dell'imposta fondiaria?

Il parere concorde degli statisti e degli economisti esclude questa possibilità. Gli uni dicono che la perequazione rappresenta la quadratura del circolo e la trisezione dell'angolo; gli altri soggiungono: nella perequazione fondiaria tutto è errore, tutto è vizio. Economisti stranieri dicono infine che, mentre perequasi da un lato, sperequasi dall'altro.

Dovremmo dunque ritenere che la perequazione sia impossibile; ma ciò non ostante la legge fu fatta per provvedere alla perequazione.

Ma per togliere la sperequazione che si lamentava esistere in Italia, e che vedremo poi se ci sia, era indispensabile procedere alla formazione di un nuovo catasto parcel-lare? Questo è un punto tecnico, che mi per-metterete di non svolgere e nel quale mi dichiaro incompetente. Però i competenti, i catastologi, hanno risposto che non era neces-sario di passare alla formazione di un nuovo catasto geometrico parcellare per arrivare ad una qualsiasi perequazione dell'imposta fon-diarria fra le varie Province d'Italia.

Ma alla fine, esisteva davvero la spere-quazione e nella misura che veniva additata dai sostenitori del nuovo catasto? Ecco il problema veramente importante ed essenziale.

Coloro che sostenevano l'urgenza di un nuovo catasto dicevano: ragguagliate l'im-posta per ettare e per abitante, e vedrete che v'è un gran disquilibrio tra regione e regione.

Stando all'apparenza non avevano torto. Infatti per abitante e per ettare si pagava in Lombardia 3,78 e 5,86; nel Veneto 3,53 e 4,22; nel Napoletano 3,24 e 3,15; in Sicilia 2,30 e 2,62.

Queste cifre dimostrano che veramente esisteva una forte sproporzione tra regione e regione. Ma l'argomentazione non era ben fondata, inquantochè non bisognava guardare all'imposta ragguagliata ad abitante o ad ettare, ma dovevasi guardare alla ricchezza rispettiva degli abitanti delle varie regioni. Infatti, facendo delle ricerche più accurate, troviamo che la sperequazione non esisteva di fatto che nelle sole provincie Venete.

A questa conclusione si venne, argomen-tando dalla recente revisione del reddito sui fabbricati e dal rapporto delle ipoteche che gravano sulle stesse proprietà, nonchè dal calcolo della ricchezza totale di una regione messa a raffronto dell'onere tribu-tario che essa sopporta.

Considerando i risultamenti dell'accerta-mento del reddito imponibile dei fabbricati delle varie regioni, noi arriviamo a questo risultato sorprendente. La Lombardia, col nuovo catasto sui terreni, dovrebbe pagare più di quello che paga lire 2,893,007; la Si-cilia dovrebbe pagare in più lire 202,720; il Veneto dovrebbe pagare in meno 1,265,895 lire; il Napoletano in meno lire 3,900,000 presso a poco.

Ma, come ho detto, vi è un altro ele-mento importante, ed è quello delle ipoteche.

Noi sappiamo benissimo che la proprietà gra-vata d'ipoteche rende molto meno, ha un valore minore di quella libera da ipoteche; lo stato delle ipoteche vi dà la misura della prosperità di una data regione, di un paese. Orbene, che cosa vediamo per le ipoteche?

Le ipoteche al 31 dicembre 1885 stavano in questo rapporto:

	Per ogni lira d'imposta	Per ogni abitante	Per ogni ettaro
Sicilia . . . . . L.	111	512	622
Napoletano . . . . »	82	498	681
Lombardia . . . . »	38	306	553
Veneto . . . . . »	29	158	216

Per quanto l'onorevole mio amico Giam-pietro mi faccia osservare che questo delle ipoteche non è un criterio assoluto della prosperità di una regione, io lascio alla vostra considerazione il valutare se non possa essere un criterio direttivo, un indizio delle con-dizioni economiche di una data regione. Nessuno potrà negare che una proprietà gra-vata d'ipoteche valga molto meno di quella che è esente da ipoteche.

Abbiamo finalmente un calcolo direttis-simo fatto ultimamente, e per iscopi estranei a questa legge. Si è calcolato con elementi diversi, con indizi economici diversi, quale sia la ricchezza approssimativa delle varie re-gioni d'Italia, e quale sia il carico tribu-tario rispettivo.

Ebbene, senza scendere ai particolari da regione a regione, io mi limiterò al con-fronto fra tre grandi regioni sole.

L'Alta Italia possiede il 48 per cento di ricchezza totale e non sopporta carico tribu-tario che in proporzione del 40 per cento; l'Italia media possiede una ricchezza del 25 per cento, e ha un carico tributario del 28 per cento; l'Italia meridionale infine possiede una ricchezza del 27 per cento con un carico tribu-tario del 32 per cento.

Se noi teniamo conto adunque di questi criteri: il reddito dei fabbricati, le condizioni delle ipoteche, la distribuzione della ricchezza ed il carico tributario, dobbiamo con-cludere che una sperequazione c'è; ma c'è a danno soprattutto del Napoletano, poi della Sicilia, ed infine della Venezia.

Che le cose, del resto, stiano in questi termini, ce ne assicurano i fenomeni diretti ed indiretti, dai quali non si può fare astrazione quando si considerano le condizioni del proprio paese.

I fenomeni accennati, per parlare dei principali, sono questi. Noi abbiamo nell'Alta Italia una maggior quantità di consumo di ogni genere; abbiamo una maggior quantità di risparmi; abbiamo infine una maggiore quantità di circolazione, nei capitali, nelle persone, nelle lettere, nei telegrammi, in tutto il movimento economico; ciò che dimostra una ricchezza maggiore.

Tali fenomeni vi confermano che la sperequazione c'è, ma, anzichè a danno del Settentrione, a danno invece del Mezzogiorno d'Italia.

Si deve aggiungere ancora che le condizioni del Mezzogiorno sono peggiorate dal giorno cui si riferiscono la maggior parte di siffatti calcoli; e sono peggiorate per la crisi agricola, che, più che altrove v'inferisce. In Sicilia poi colla soppressione delle corporazioni religiose si creò una specie di *assenteismo* in cui lo Stato si è sostituito al land-lord.

E poichè qui tutti possono liberamente e francamente sostenere l'interesse della propria regione, senza incorrere nell'accusa volgare di campanilismo e di fomentatori di odî e rancori tra le varie parti d'Italia; permettetemi di dirvi che, se volete la perequazione nei tributi e nelle imposte, dovete darci la perequazione anche negli utili; dateci la perequazione nelle scuole, nelle strade, che sono elemento precipuo per lo sviluppo di quella ricchezza che deve servir di base alle imposte.

Veniamo ora all'articolo 47 della legge 1<sup>o</sup> marzo 1886. Voi tutti, onorevoli colleghi, od almeno coloro che del catasto si sono occupati, più o meno diligentemente, conoscete il contenuto vero ed essenziale di questo articolo; il quale stabilisce l'acceleramento nella formazione del nuovo catasto. Questo articolo è fatto segno alle critiche più acerbe, da ogni parte d'Italia; questo articolo che doveva essere il tocca e sana delle Provincie che maggiormente si lamentavano, oggi si presenta agli sperequati, addirittura, come un articolo canzonatorio. Il fatto stesso che parecchie interpellanze furono presentate da deputati che rappresentano Provincie le quali han domandato l'acceleramento, vi prova se io mi ap-

ponga, o no, al vero, nel parlarvi in questo senso.

L'acceleramento (lo sapete) è di due specie: uno è quello che si accorda alle Provincie che anticipano metà delle spese, per formare i catasti nuovi, in un periodo che varia dai 10 ai 15 anni; l'altro è l'acceleramento, chiamiamolo così, di secondo grado, che permette di compiere le operazioni in 7 anni mediante l'aggiornamento delle così dette mappe vecchie, che sono servibili.

Onorevole ministro, voi siete chiamato, nel 1895, ai termini della legge, a concedere quei tali vantaggi di cui la legge parla.

La legge infatti alle Provincie che anticipavano la metà delle spese per la formazione del nuovo catasto promise formalmente, qualunque fosse quella del resto d'Italia, promise l'aliquota del 7 per cento.

Ora è strano, è curioso, per non dire di peggio (il peggio sta nelle parole che ora leggerò), che una legge di equità incominci con una iniquità stabilendo un privilegio per alcune Provincie e tagliando fuori da esso le Provincie che non hanno potuto chiedere lo acceleramento.

Il giudizio che a prima vista può sembrare severo, dico subito che non è mio, ma è stato formulato da un valoroso ingegnere lombardo e nel modo più netto. Egli diceva:

« A chi osservasse che per le Provincie fornite di catasti geometrici la legge coll'articolo 47 offre il mezzo di avere il ricensimento in sette anni, quantunque manchi la possibilità di aggiornare le mappe di 14 milioni di ettari e farne l'estimo, pure risponderò, che la legge commette pur sempre un'altra ingiustizia chiamando ad un beneficio gli uni e ritardandolo agli altri. Una legge, che si fa a scopo di giustizia, e che per attuarsi deve commettere ingiustizia maggiore è legge morta prima di nascere. »

Ebbene queste parole di un tecnico non meridionale, ma lombardo, furono applaudite dagli ascoltatori che, in maggioranza, erano pure dei tecnici.

Ed ora arrivato a questo punto domando al ministro delle finanze: questa legge alla fine del 1895 vi costringe a ridurre per l'articolo 47 l'aliquota al 7 per cento. Ebbene la entrata minore che voi avrete all'attuazione dell'articolo 47 chi ve la compenserà?

Io non lo so. Certamente voi avrete preso

le vostre precauzioni per evitare questa diminuzione d'introito. Non potete pretendere di gravare di più l'imposta delle Provincie le quali non hanno chiesto l'acceleramento, perchè allora l'iniquità sarebbe talmente flagrante che voi vedreste una ribellione, nel senso vero della parola, nelle regioni che dovrebbero sottostare a questa legge violenta.

A questo grave inconveniente noi siamo andati incontro pigliando di mira esclusivamente il criterio della perequazione dell'imposta, perequazione dichiarata di per sé stessa impossibile, resa iniqua dall'articolo 47 della legge e tale dichiarata dagli uomini stessi che eseguono la legge.

Viceversa se noi avessimo la massima, che si erano prefissi i legislatori di Ginevra, che, molte volte, vengono citati in queste discussioni catastali, non saremmo andati incontro al grave inconveniente; perchè il catasto, fatto a Ginevra nel 1841, era previsto esclusivamente a scopi civili ed economici, ma dopo eseguito venne applicato a scopi esclusivamente fiscali.

Ma se la legge del 1° marzo 1886 si propose il fine meno equo e meno realizzabile, cioè, il fine esclusivo ed essenziale della perequazione, noi abbiamo ora il dovere di esaminare come questa legge sia stata eseguita da quattro anni a questa parte.

E qui rientriamo nella critica stessa dell'esecuzione della legge, la quale ci rivelerà enormità non minori di quelle sinora additate.

Ed anche su ciò il mio giudizio non sarà arbitrario, perchè spero di giustificarlo completamente. Il malcontento è generale. Il fatto stesso che sei interpellanze, sullo stesso argomento, sono state presentate ve lo prova: protestano le Commissioni censuarie, protestano i Comizi agrari, i deputati, i Consigli provinciali; le proteste sono generali sull'esecuzione della legge 1° marzo 1886. E vi dirò di più: cosa abbastanza strana, protesta financo la Giunta superiore del catasto, la quale dovrebbe essere la più contenta, come quella che è remunerata con buoni stipendi, ma lavora pochino, pochino, come i disoccupati di Roma.

La legge da sé stessa veniva a dichiararsi incompleta, da sé stessa richiedeva un complemento in una legge successiva, ed il legislatore del 1886 impose che questo complemento dovesse esser fatto entro due anni; vale a dire che nel 1888 venisse presentata una

legge per dare effetti giuridici al nuovo catasto; chè tutti coloro i quali avevano discusso, lungamente e largamente dei fini elevati, morali, economici e civili della legge sulla formazione del catasto, si avvidero poi che votando la legge 1° marzo 1886, quei fini avevano trascurati. E non solo la legge, come vi dicevo, si dichiarò da sé stessa incompleta, ma incominciò la legge ad essere violata nella formazione del relativo regolamento applicato nei modi che vedremo quanto prima.

Come già dissi, la legge stabiliva che alcune modalità dovessero essere stabilite da un regolamento.

L'articolo 18 della legge imponeva la creazione di un *Ufficio direttivo presso* il Ministero delle finanze. L'articolo 1° del regolamento invece creò una *Giunta superiore*, ch'è illegale. Ma l'articolo 2 dello stesso regolamento stabiliva, come osservò l'onorevole Vindramini, che detta *Giunta* dovesse risiedere in Roma alla dipendenza del Ministero delle finanze.

Ma invece dei sei componenti la Giunta (tre dei quali percepiscono anche altri stipendi), nessuno risiede in Roma. Difatti il suo illustre presidente, generale Ferrero, vive a Firenze, il professore Razzaboni della Università di Bologna, risiede in cotesta città, il senatore Brioschi, voi sapete, vive un po' da per tutto, non vive a Roma. Degli altri tre membri poi, chi risiede a Milano, chi a Firenze, chi altrove; nessuno a Roma!

Ecco, come si è avuta l'abilità di violare la legge e di violare, nello stesso tempo, il regolamento il quale, alla sua volta, viola la legge! La Giunta superiore del catasto è un ufficio volante, che dovrebbe riprodurre il fenomeno della ubiquità di S. Antonio, al quale, certamente, nessuno di noi è disposto a prestar fede, e che si condanna da per se stesso.

L'onorevole ministro delle finanze, se gli facessi notare che la Giunta superiore del catasto costa 40,000 lire (somma non insignificante in questi tempi di lesina) all'anno, mi risponderebbe: di fronte ad una spesa di 300,000,000, 40,000 lire all'anno sono un'inezia.

E poi questa Giunta che costa 40,000 lire all'anno, che in tempi di lesina dovrebbero essere tenute nel debito conto, ha davvero ragione di esistere?

Le sue riunioni sono tante che la possano giustificare?

La Giunta superiore del catasto, nel primo

anno si è riunita 9 volte, nel secondo 11 volte; in quest'anno che le riunioni sono state numerose e faticose, si è riunita 21 volta. Di guisa che queste riunioni ci vengono a costare 2,000 lire per una. Non c'è male per i tempi che corrono, per questi tempi di lesina e di miseria.

Io temo che l'onorevole ministro delle finanze (forse non me lo dirà, ma io credo di indovinarlo) non sia molto persuaso dell'utilità di questa Giunta superiore, poichè egli non si è menomamente affrettato a sostituire i membri morti della stessa Giunta. Ed io colgo volentieri l'occasione per lodarlo di questa sua parsimonia nella elezione dei nuovi membri, perchè a dir la verità non se ne sente punto il bisogno; credo anzi che se si potessero mandar tutti a casa non sarebbe un gran male.

Ma se le riunioni della Giunta superiore del catasto son poche, si potranno dire buone le sue deliberazioni? Poche ma buone, come i versi del Tosti? Ecco dove mi casca l'asino, dirò con una delle solite frasi fatte. Ed io incomincio ad esaminare la Giunta superiore del catasto nella sua efficienza, guardando soprattutto al personale che ha messo a tutte le direzioni dei vari compartimenti d'Italia. E qui vi devo dir la verità che se io avessi modo e tempo e voi aveste la pazienza di udire tutto quello che si scrive del personale dell'amministrazione catastale, staremmo un pezzo a discorrere. Ma noi non dobbiamo scendere a molti particolari, ma alcuni poichè la responsabilità ne va alla Giunta del catasto, non possono essere ommessi. Io vi dirò che tutto il personale straordinario, abbastanza numeroso, che è stato scelto per concorso, quel personale che viene dalle Università, è composto di giovani che fanno il loro dovere, per quanto è possibile di farlo in simili occupazioni. Ma è strano che mentre tanto si grida contro gli straordinari in Italia, si siano creati altri 2000 straordinari all'incirca, straordinari che per la costituzione del catasto diventeranno ordinarissimi, almeno per 40 anni, e credo che non abbiano l'ambizione di campare più di altri 40 anni!

Ma le maggiori accuse che si muovono contro il personale inferiore vengono dall'Alta Italia. Di là mi si è scritto che questo personale è pessimo, mentre a me consta, da affermazioni di amici egregi e carissimi, che veramente nel personale inferiore c'è dell'elemento buonis-

simo. Ma a questo personale è stato sovrapposto molto elemento militare. È curioso che, per formare il catasto per fare delle mappe, per fare degli estimi, si sono chiamati capitani di fanteria, ex-sergenti che erano stati bocciati all'esame per passare alla scuola degli ufficiali.

Del resto c'è un pregiudizio fondamentale che rende inadatto questo personale militare alle operazioni catastali, ed è che questi signori sono avvezzi ad adoperare le tavolette pretoriane, che danno un risultato diverso da quello che si deve esigere nella formazione del catasto, perchè quelle ce lo danno da 50,000 a 25,000 dal vero, mentre si dovrebbe avere ad un minimo di 2000.

E su questo me ne rimetto all'amico Brunnicardi, che mi potrà dare ulteriori e più esatte informazioni.

All'onorevole ministro delle finanze, giacchè mi trovo a parlare, devo fare sul personale degli uffici catastali una domanda.

Mi saprebbe dire come e perchè fu richiamato abbastanza aspramente un direttore compartimentale? Mi saprebbe dire come e perchè un direttore onesto ed intelligente rinunziasse al suo bravo stipendio di 7,000 lire, giustificando le dimissioni per *motivi di servizio* senza che giammai gli fosse stato chiesto quali fossero?

Queste sono interrogazioni che hanno una certa gravità, e l'onorevole ministro non farebbe male se ne pigliasse qualche ricordo.

Io non mi occupo della graduatoria in questa questione del personale, perchè sono questioni minute che non vengono bene accolte dalla Camera. Ma se l'onorevole Colombo vuole occuparsene troverà irregolarità abbastanza gravi, e dovrà riconoscere che se l'illstre generale Ferrero è un grande stratega, e anche un grande geometra, non è certamente un valoroso amministratore.

Il catasto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1886, e ai sensi del secondo capoverso dell'articolo 47 che sanzionava il così detto acceleramento, stabiliva il principio dell'equità, cioè a dire, il principio della contemporaneità delle operazioni nei vari compartimenti del Regno, perchè, senza questa contemporaneità, noi arriveremmo al risultato deplorabile di avere una nuova spequazione.

Ora come si sono accelerati i lavori? Si sono accelerati in alcune regioni, e si sono quasi

del tutto abbandonati in altre. Se fosse qui il mio amico Marinuzzi che doveva svolgere una interpellanza sullo stesso argomento, vi direbbe a quali proporzioni veramente umoristiche si sono ridotti gli assegni del compartimento di Palermo. A conti fatti (vedete come si spendono bene i denari dello Stato) a conti fatti, l'assegno per il compartimento di Palermo è tale che non è sufficiente a mantenere il personale di direzione e l'ufficio della città di Palermo.

Molte delle interpellanze presentate su questo argomento, vertono precisamente su questa anormale distribuzione delle spese catastali, che riesce di grande ingiustizia e di grande inesattezza, perchè non ci potrà essere mai un catasto geometrico parcellare, il cui valore estimativo possa rappresentare la stessa cosa in un punto dove è stato completato venti anni prima, ed in un punto dove è stato completato venti anni dopo.

Che le cose, sotto questo aspetto, siano assai deplorabili, lo rileviamo da un fatto semplicissimo.

Guardiamo alla ripartizione del personale catastale.

Al 1° luglio 1891, il personale catastale si componeva di 2,137 impiegati, oltre quelli dell'ufficio centrale di Roma. Di questi 2,137, 832 erano impiegati nel Lombardo-Veneto, 286 nel sub-compartimento di Bologna, 385 nel compartimento di Torino. Di guisa che, in quattro, tra compartimenti e sub-compartimenti, noi vediamo occupate tre quarte parti del personale catastale; un quarto solamente è destinato a tutti gli altri compartimenti catastali.

Ora, o signori, ciò è enorme.

E vi dimostra questa enormità un'autorità indiscutibile, l'autorità della stessa Giunta superiore del catasto, la quale, fatta consapevole della iniquità che si va commettendo tuttodi in Italia, sotto i nostri occhi, in nome della legge, e violando la legge stessa, ha creduto di scrivere nella sua relazione (relazione che io potei avere rapidamente per cortesia del ministro), queste parole eloquentissime:

« La legge del 1° marzo deve avere per condizione prima (badate, egregi colleghi) per condizione prima la *simultaneità* delle operazioni in tutte le parti del Regno.

« Questo concetto, savio ed equo in sè, poteva facilmente essere applicato con vantag-

gio delle operazioni stesse, pigliando le mosse da 8 o da 10 centri indicati naturalmente dalle differenti stazioni catastali ed a carico delle diverse regioni d'Italia.

« Se non che l'articolo 47, concedendo alle Provincie, che anticipassero la metà della spesa, il diritto d'ottenere l'acceleramento dei lavori ed anzi a quelle che avessero mappe servibili il diritto di avere il nuovo catasto attivato in sette anni *turbò seriamente il regolare andamento e lo sviluppo graduale che si poteva dare ai lavori.* »

Dopo queste affermazioni così eloquenti di un ente superiore ad ogni sospetto, di un ente che giudica sè stesso, che è in causa propria, quale è quello della Giunta generale del catasto, noi possiamo dire all'illustre generale Ferrero: *ex ore tuo te judico*: e lo dobbiamo e lo possiamo, onestamente e convenientemente, condannare pel modo come ha proceduto finora nella ripartizione degli assegni e del lavoro catastale.

Questo non è tutto, quanto all'esecuzione di questa disgraziata legge del 1886.

La legge ordinava la uniformità nei modi di procedere e di ottenere il nuovo catasto geometrico parcellare. Ebbene, che cosa si è ottenuto riguardo a questa uniformità?

L'articolo 43 della legge deferisce la fissazione del sistema geodetico al regolamento; gli articoli 58 e 60 del regolamento, alla loro volta, generosamente, se ne rimettono alla Giunta superiore del catasto; questa, non amando troppo la fatica, se ne rimette al suo presidente, il quale, a sua volta (nessuno lo credèbbe) se ne rimette largamente e generosamente ai singoli presidenti, ai singoli direttori dei vari compartimenti catastali.

Come vedete, a danno dell'Italia ed a danno veramente nostro, si giuoca qui a scàrica barile. La parola è volgare, ma altra migliore non ne saprei trovare. E così si è trovato il modo di violare ad un tempo la legge ed il regolamento.

Ma qual'è la conseguenza di questa libertà sconfinata lasciata ai direttori compartimentali del catasto? La conseguenza è che questi signori, come direbbe l'onorevole ministro dell'interno se fosse presente, sono anarchici; perchè si ottiene il caos, nè più nè meno che il caos. Infatti nel Piemonte, a mo'd'esempio, si è proceduto con il così detto sistema degli allineamenti; nel Modenese si adopererà la celerimensura; in Lombardia si

farà il rabberciamento delle vecchie mappe, cosiddette servibili; nel Mezzogiorno si adopererà la tavoletta pretoriana. Ora, io dico: quando nella legge non impera la uniformità del metodo, si potrà avere la massima uniformità nei risultati di questa nuova, grande, colossale operazione che deve costare 300 milioni e 40 anni di lavoro? È lecito avere tanta varietà di metodi che non possono portare a risultati identici?

Io dico di no; e voi sarete con me nel deplorare che tanta libertà si sia presa il signor presidente della Giunta superiore, e che questa libertà gli sia stata conferita dalla Giunta stessa.

E vi è un inconveniente non minore, in quanto che, adoperando diversi sistemi geodetici nella formazione del nuovo catasto, si ha una differenza di spesa fra regione e regione, e si ha pure una indispensabile sperequazione, cagionata da una diversa sollecitudine nel procedere alla formazione del catasto medesimo.

Ed ora veniamo ad altro punto, veramente cardinale, della legge, ed al modo come si esegue.

Messedaglia, Minghetti, tutta la Camera, tutti i tecnici, gli stessi articoli 4, 5, 6 e 7 della legge stabiliscono la necessità della *delimitazione* e della *terminazione* tra Comuni e tra proprietà private. Senza la *terminazione*, senza la *delimitazione* non possiamo avere un catasto probatorio, anche quel catasto probatorio che viene preferito dall'egregio collega Frola, quel catasto a cui si dovranno successivamente dare gli effetti giuridici: perchè la *terminazione* e la *delimitazione* sono indispensabili, sia che si faccia l'operazione di fronte ai possessori, sia che si faccia di fronte ai proprietari.

La grave differenza che corre fra il vero sistema probatorio e la concessione degli effetti giuridici al catasto che si sta facendo, ve la spiegherà, con tutta la sua competenza giuridica, il collega Luzzati. Delimitazione e terminazione vennero raccomandate sempre, come elemento indispensabile, dall'onorevole Sella, fin dal 1864, ma soprattutto dalla legge e dalla Camera stessa.

Lo scopo probatorio, del resto, venne, nettamente determinato anche dall'onorevole Messedaglia in due punti che voglio leggervi perchè stimo ciò opportunistissimo.

« Le operazioni catastali debbono tutte

essere *preordinate* in guisa da potere un giorno venire alle conseguenze giuridiche... *che non si raggiungeranno mai senza una predisposizione a quello scopo.* »

Ed inoltre l'onorevole Messedaglia soggiungeva:

« I lavori debbono farsi in modo da poter dare al nuovo catasto quandochessia il *carattere civile, giuridico di catasto probatorio.* »

Voi sapete che non solo non si parla di un giorno, di un *quandochessia* indeterminato; ma la legge determina il giorno ed il quando:

Orbene, queste *limitazione e determinazione*, cardine e base del nuovo catasto, sono state rispettate nei lavori che si compiono in Italia? Anche qui abbiamo giudizi non sospetti, e di tecnici competenti e di enti morali e della stessa Giunta superiore del catasto.

In verità queste operazioni di delimitazione e terminazione non si possono fare là dove non funzionano bene le così dette Commissioni censuarie comunali. Ora la stessa Giunta del catasto, nella sua relazione, confessa che, almeno negli anni passati, quelle operazioni, nel lavoro catastale, non si sono compiute bene.

Essi tutti concordi, Giunta e privati, vi dicono che le Commissioni censuarie comunali non funzionano o funzionano malissimo od appena appena cominciano ad orientarsi.

Ora come si potranno dare gli effetti giuridici a questo catasto, quando mancano la delimitazione e la terminazione fra le proprietà private e fra i comuni?

Il nuovo catasto, egregi colleghi (ed io sono dolente di dovervi trattenere di cose non certamente liete nè piacevoli) perchè non vadano perduti tutti i suoi effetti precipui, oltre della delimitazione e della terminazione di un altro fattore indispensabile ha d'uopo: della *conservazione*.

Considerate che cosa può essere un catasto, dove si stabilisca, come nel nostro, che si penserà alla conservazione allorquando saranno fatti i ruoli nuovi dell'imposta, allorquando le operazioni saranno finite!

Signori, allora avverrà questo: che noi non troveremo mai più il vecchio catasto e non potremo usufruire di ciò che abbiamo fatto, e quindi tutti i milioni spesi saranno andati in fumo.

E non crediate che questo sia un inconveniente supposto dalla mia facile immaginazione.

Noi abbiamo l'esperienza del catasto piemontese fatto dal Rabini, che era un catasto abbastanza buono. Ebbene; esso non è più utilizzabile perchè non è stato conservato.

Quindi al catasto nostro, se, alla fine, esso sarà completato, mancherà, prima di tutto, la sua efficienza economica, ed anche tutta intera la sua efficienza fiscale non sarà conservata, e bisognerà ricominciare da capo: un vero lavoro inutile.

Quindi, guardando ciò che avviene in Italia possiamo concludere così, conclusione abbastanza dolorosa: si fa male, si fa poco; ed il poco che si fa non si conserva. Vedete dunque se ho fatto bene a richiamare la vostra attenzione su questa anormale condizione dei nostri lavori catastali.

L'acceleramento di cui si parlava poco fa dissi che era di secondo grado: c'è l'acceleramento di primo grado da 10 a 15; c'è lo acceleramento con l'uso delle così dette mappe servibili. Ora, diciamolo subito, vi sono mappe servibili in Italia? Già su questo punto i pareri delle persone competenti, sono discordi. A noi basteranno però certi dati antecedenti sia in casa altrui, sia in casa propria. In Francia si è tentato il rabberciamento delle vecchie mappe nel 1837, e, badate, il catasto fu finito nel 1850: dunque non era nemmeno finito e si era oltrepassata la metà dell'opera. E si tentò questo rabberciamento delle mappe già fatte per dare effetti civili e giuridici a quelle già fatte semplicemente nel dipartimento della *Manche et Oise*.

E si dovette rinunciare a questo perchè per dare effetti giuridici al catasto già compiuto era più economico ricominciare il lavoro già fatto. Quel che avvenne in Francia si è verificato altresì nel Belgio, in Germania con l'Alsazia e Lorena; si verifica anche oggi nella Lombardia e in Toscana, che sono le regioni le quali hanno i migliori vecchi catasti geometrici; il catasto Rabini del Piemonte, lo abbiamo già detto, era buono ed esatto abbastanza, ma non fu conservato; come il nostro, che si fa, non si conserva neppure.

Veniamo al catasto lombardo, che è quello che serve di base per l'acceleramento di secondo grado per le Provincie, le quali debbono godere della riduzione dell'aliquota al 7 per cento.

Cavour dichiarò queste mappe inservibili sino dal 1853. Nel 1857 il Governo austriaco voleva dare effetti giuridici alle vecchie mappe

lombarde e nominò una Commissione; ebbene il relatore Pasetti venne a dire: non possiamo dare effetti giuridici alle vecchie mappe del lombardo; è preferibile rifare il lavoro da capo.

Ora dal '53 ad oggi, i 37 anni trascorsi, hanno potuto mutare le condizioni di quelle vecchie mappe? Io lo lascio considerare a voi.

Venne il 1862 ed un'altra persona competentissima, l'ingegnere Porro (come vedono, egregi colleghi, non mi affido a giudizi di meridionali, sospetti di interessi regionali) riconobbe che le mappe del lombardo-veneto erano le migliori mappe, che esistessero in Italia, ma che non erano più servibili. Dal 1862 ad oggi sono trascorsi 30 anni, non certamente a beneficio delle vecchie mappe.

Questi dubbi, del resto, sulla servibilità delle vecchie mappe del lombardo-veneto, non crediate che siano di data recente, rimontano anche all'onorevole Messedaglia e rimontano allo stesso generale Ferrero, che ne parlò quando si riunì la Commissione, che doveva proporre il disegno di legge per dare effetti giuridici al catasto.

Si dirà certamente: ma il modo col quale ha proceduto la Giunta superiore nel dichiarare servibili o no le mappe, è già sufficiente garanzia per ritenere che dopo che le mappe sono state dichiarate servibili esse siano veramente tali.

Signori, per verità io non ho elementi tecnici tali da poter contrapporre al parere di persone tanto competenti come l'onorevole Ferrero e come i membri della Giunta superiore del catasto, molti dei quali, del resto, si intendono del catasto quanto se ne possono intendere i medici e gli avvocati che stanno in questa Camera, perchè non tutti hanno poi una competenza superiore alla nostra.

Ma questo giudizio sulla servibilità delle mappe è stato infirmato da persone competentissime, tra le quali a me piace ricordarvi il Luzzatti, il Sacerdoti, il Rey, il Vendramini nostro collega, il Garbarino che ha occupato posti eminentissimi nell'Amministrazione dello Stato. Infine citerò un uomo che è presidente del Comitato agrario di una delle Provincie che han domandato l'acceleramento; voglio dire Gabriele Rosa, quel Gabriele Rosa che non è solamente un monumento di patriottismo, ma è un vero monumento di dottrina, principalmente nelle cose agrarie, specialmente in questioni catastali e della sua Lombardia

in particolare, perchè egli vive sempre a Brescia, dove ha fatto studi particolari in proposito.

Dinanzi a tanti giudizi di questo genere, abbiamo il diritto di sospettare che realmente anche le vecchie mappe dichiarate servibili, tali veramente non siano. Ed hanno ragione coloro che dicono: meglio rifare le mappe *ex novo* anzichè servirsi delle mappe vecchie rabberciate e malamente accomodate, o malamente aggiornate, per servirmi del linguaggio tecnico.

Io avrei altre cose da dire, ma me ne astengo perchè credo di avere annoiato la Camera, sebbene pensi di avere fatto bene a richiamare la sua attenzione sopra una questione importantissima. Poichè quando si tratta di una legge, la quale deve costare 300 milioni, la quale deve imporre al paese lavori per 40 anni per lo meno, mentre altri sostengono che dureranno per lo meno 70; quando si tratta di una legge, da cui dipende il credito fondiario del paese, da cui ci attendiamo tanti risultati morali e giuridici, dobbiamo esaminare e vagliare bene le cose per vedere se i lavori che sono nel loro inizio debbono procedere innanzi, come hanno proceduto fino ad ora.

Informatevi dallo stesso generale Ferrero ed egli, per il primo, onesto com'è certamente, vi dirà che, con le operazioni che ora si fanno, catasto probatorio non potremo averne mai, perchè al catasto che facciamo mancano le condizioni essenziali perchè diventi tale.

Credete il bilancio dello Stato suscettibile della perdita che gli farà subire la diminuzione dell'aliquota del 7 per cento alle Provincie, che hanno domandato l'acceleramento e che, per ottenerlo, hanno già fatto dei sacrifici non lievi? Ebbene, onorevole ministro, concedetela questa riduzione di aliquota; e questo ve lo dice un meridionale che nulla spera, perchè nelle nostre Provincie, tranne che nella provincia di Napoli, nessun'altra ha domandato l'acceleramento. Concedetela pure questa riduzione di aliquota, e togliete questa causa di disturbi e di malumori che c'è nel settentrione d'Italia e in alcune Provincie giustamente; ma concedetela senza imporre al bilancio dello Stato una spesa di 300 milioni, senza andare incontro ad enormi lavori che, dopo venti anni, sarete costretti a dichiarare incompleti e inutili, come è avvenuto in Francia.

Onorevole ministro, io ho udito dire da molti, e non so se quello che si dice fuori di qui trovi un'eco anche in questa Camera, che tutto quello che si osserva contro le vecchie mappe, contro il catasto, sono voci d'ingegneri che vogliono procacciarsi lavoro continuamente.

Ora, onorevole ministro, io vi dico che se questi ingegneri volessero procacciarsi lavoro a spese dello Stato, non avrebbero che a fare una sola cosa; lasciar procedere le cose come procedono, perchè dopo un certo numero di anni ci accorgeremo che tutto quello che è stato fatto, è stato fatto male, e che dobbiamo ricominciare il lavoro da capo.

E poi, io ve l'ho detto: Gabriele Rosa non è ingegnere: il Garbarinio è un impiegato dello Stato; nessuna delle persone da me citate per infirmare il valore delle operazioni catastali, è ingegnere, tranne il Barbieri che ho nominato una sola volta. Credete poi che, nel muovere queste obiezioni, sia stato mosso da sentimenti regionali? Non ho citato un solo meridionale, ma tutti i giudizi da me portati appartengono ad uomini del settentrione, a lombardi, a piemontesi a veneti. Credete che, in questa questione ci sia l'ira di parte? Ma neppure. Voi lo sapete bene che, nel momento della votazione della legge del 1° marzo 1886, su questi banchi alcuni votarono in favore e altri contro. È quindi escluso qualsiasi concetto di partito.

Nè voglia credere, onorevole Colombo, che io sia stato mosso a svolgere la mia interpellanza da sistematico sentimento di opposizione verso tuttociò che emana dall'ente Stato.

Ma, onorevole Colombo, come potrei io render lei responsabile personalmente dell'attuazione di questa legge? Responsabili sono tutti i vostri predecessori, quindi tutto quello che riguarda la critica dell'applicazione della legge non vi tocca personalmente. Nè io intendo muovere a voi particolare rimprovero per la manchevole esecuzione di qualche parte della legge stessa.

Onorevole ministro, un solo sentimento mi mosse a parlare, il bene dell'Italia. Un catasto che costa 300 milioni, un catasto che si deve fare in 30 o 40 anni, un catasto che deve raggiungere i fini altissimi civili economici e morali è cosa che deve darvi da pensare. E se la strada sulla quale ci siamo incamminati non è la buona, non è la vera, siamo ancora

in tempo a tornare indietro. È questo il consiglio che mi fo lecito di darvi, tornate indietro e mettetevi sulla buona strada. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Viene, ora, la seguente interpellanza degli onorevoli Fagioli, Guglielmi, Danieli e Levi Ulderico al ministro delle finanze, per sapere se le economie introdotte nel fondo assegnato ai lavori del nuovo catasto potranno ritardare il compimento delle operazioni anche nelle Provincie che hanno domandato e convenuto l'acceleramento.

L'onorevole Fagioli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Fagioli.** Ho ascoltato, con molta attenzione, il poderoso e non breve discorso dell'onorevole Colajanni; prima, perchè so che l'onorevole Colajanni, in codeste materie, è veramente competente, quantunque egli si compiaccia di dire che i medici non sono competenti in materia di catasto.

**Colajanni.** Medico condotto.

**Fagioli.** E poi perchè mi lusingava che il discorso di lui mi avrebbe consentito di essere brevissimo, anzi di riportarmi alla formula, di per sè chiara, della mia interpellanza.

Però, a mano a mano che andavo ascoltando il suo discorso, specialmente nella sua prima parte, mi sentivo come preso da una specie di suggestione ipnotica, mi sentivo trasportato ad un altro tempo, in questa stessa aula, al tempo, cioè, in cui la legge del 1886 si discuteva, e si combatteva da coloro che le furono contrarii con quegli stessi argomenti che costituiscono tutta la prima parte del discorso dell'onorevole Colajanni. Ora, a codesti argomenti ha, oramai, risposto la legge, ed io non ci torno più sopra. L'onorevole Colajanni, argomentando in tal maniera, mi produceva anche l'effetto che, pur pronunziando uno splendido discorso, non sarebbe arrivato a nessuna conclusione positiva.

Però alla conclusione positiva egli è giunto, nelle ultime parole del suo discorso, allorchè, nella perorazione calorosa, egli disse, rivolgendosi al Governo ed al Parlamento: finchè c'è tempo, torniamo indietro, se è possibile.

Ora io, e gli altri colleghi miei che hanno firmata quest'interpellanza, respingiamo, con tutte le forze nostre, il desiderio di tornare indietro; diciamo, invece, andiamo avanti, eseguiamo la legge come deve essere eseguita; se errori vi furono, si correggano, ma non si torni indietro, per carità.

L'onorevole Colajanni, poi, fece una critica minuta del regolamento e del modo con cui esso è eseguito.

A me questa critica non è riuscita nuova, perchè ho letto, appunto in questi giorni, degli opuscoli spediti da solerti associazioni del Casalese e del Novarese; e tutte quelle critiche sono condensate e presentate come argomenti per indurre il Governo e la Giunta superiore del catasto a correggere il regolamento stesso, e, nell'esecuzione della legge, ad evitare i difetti in cui si disse che siamo incorsi finora.

In un altro movimento oratorio l'onorevole Colajanni diceva: tanto male questa legge si esegue, tanto diverso è il regolamento dalla legge stessa, che voi vedete presentare, da ogni parte, proteste, interpellanze, pubblicazioni e censure d'ogni genere.

Ecco; per quel che riguarda le interpellanze e per quello che riguarda, in particolare, quella che io ho presentata in unione ai miei colleghi, amo dichiarare, immediatamente, che essa non è mossa affatto da questo sgomento che si abbiano a spendere 300 milioni, di cui ci ha parlato più volte l'onorevole Colajanni, inutilmente, senza ottenere, cioè, un catasto probatorio, nè uno strumento finanziario idoneo a bene ripartire l'imposta fondiaria. Noi siamo stati mossi a quest'interpellanza da un'altra ragione più chiara e più semplice; noi abbiamo visto che, nel consuntivo del 1890-91, le spese accertate per le operazioni del catasto nelle Provincie che chiesero l'acceleramento come in tutto il resto del paese, ascesero a 7,470,097 con una economia sulla somma prevista di lire 118,108. 68; abbiamo visto che, nel preventivo del 1891-92, era stanziata la somma di lire 7,449,468 e che, nel preventivo 1892-93, è stanziata, invece, quella di lire 6,125,078.

L'esame di queste cifre fece nascere naturale, in coloro che desiderano lo svolgimento di queste operazioni, il dubbio che non fosse assai difficile che le operazioni non tornassero indietro, come mostrò di desiderare l'onorevole Colajanni, ma si suspendessero, o si ritardassero almeno di troppo. E, siccome noi siamo di quelli che vogliono nè che si torni indietro, nè che le operazioni si fermino, ma che vadano innanzi; e, siccome pensiamo che, di fronte alle Provincie che chiesero ed ottennero l'acceleramento, oltre che il rispetto della legge, c'è un vero contratto bilaterale, con corrispettivo compromesso, accettato ed in parte

pagato, così abbiamo creduto nostro dovere di chiedere al Governo, in modo formale, se la riduzione dei fondi, che si trova nel bilancio 1892-93, sia tale un fatto, che debba lasciarci credere essere intenzione del Governo di ritardare il compimento dei lavori. Lo abbiamo chiesto, avendo principalmente in mira, come dicevo, la situazione delle Provincie che hanno chiesto ed ottenuto l'acceleramento, e non di quelle Provincie alle quali si riferisce la seconda specie di acceleramento, di cui parlò l'onorevole Colajanni, perchè quelle sono una *rara avis*. La provincia di Mantova e tutto il compartimento veneto hanno mappe che sono ritenute suscettibili di aggiornamento; tutte le altre Provincie hanno mappe che furono ritenute bisognose di essere rifatte.

Per conseguenza, per quelle il tempo non fu determinato in 7 anni; ma fu fissato a talune per 10, a talune per 12, a talune per 14, a talune per 15.

Dunque, ci siamo occupati, principalmente di queste Provincie che avevano chiesto l'acceleramento, dopo che una Commissione tecnica aveva ritenuto le mappe loro servibili; le quali, quindi, avevano la certezza legittima che, in 7 anni, l'opera del nuovo catasto, nel loro territorio, sarebbe stata compiuta.

Esse ebbero la sorpresa di sentirsi a dire, più tardi, che le loro mappe non erano servibili, nè suscettibili d'aggiornamento, e dovevano aspettare il beneficio promesso loro dalla legge, non per sette anni, ma per un tempo maggiore; e l'altra sorpresa, ancor più dolorosa, che, invece di pagare, come anticipazione della metà spese, la somma *tot*, si chiameranno a pagare una somma presso a poco doppia di quella che avevano assunto di pagare in precedenza.

Queste Provincie che si rassegnarono a pagare il doppio del previsto e ad aspettare un numero di anni se non doppio, certamente molto maggiore di quello stabilito dalla legge, queste Provincie vedendo di tanto ridotti, in bilancio, i fondi per le operazioni catastali, avevano il diritto di reclamare e chiedere che, a loro riguardo, nessuna modificazione potesse ritardare, in qualsiasi guisa, l'opera del nuovo catasto, perchè esse hanno, per loro, non soltanto il diritto generale, che la legge sia eseguita, ma anche il diritto derivante da un contratto stipulato fra loro ed il Governo e che deve essere, integralmente, eseguito in tutta buona fede e da una parte e dall'altra.

Dopo ciò aspetto dal ministro franche dichiarazioni che acquietino le popolazioni delle Provincie alle quali faccio allusione e le aspetto con fiducia riservandomi, dopo la risposta del ministro, di dire quale contegno io e gli egregi sottoscrittori della interpellanza intenderemo tenere. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene, ora, la seguente interpellanza degli onorevoli Suardi Gianforte e Roncalli A., al ministro delle finanze, per sapere se la riduzione di fondi pei lavori catastali ritarderà le operazioni nelle Provincie che avendo convenuto l'acceleramento accettarono recentemente prolungamento di tempo e relativo aumento di anticipazioni pel compimento delle operazioni medesime.

L'onorevole Suardi Gianforte ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Suardi Gianforte.** I limiti, nei quali ho ristretto la mia interpellanza, che tocca un lato solo della questione e riguarda non molte Provincie, avrebbero dovuto consigliarmi a darle piuttosto forma d'interrogazione. Tale era il mio pensiero. Me ne dissuase la considerazione del riguardo dovuto a onorevoli colleghi, che avevano precedentemente presentato delle interpellanze. Un'interrogazione poteva avere apparenza di voler passar loro davanti, di prevenirli col provocare anticipatamente una risposta dall'onorevole ministro, anche sopra un lato solo della questione.

Ma se ho creduto doveroso, per quest'unico motivo, di muovere interpellanza, credo altrettanto doveroso per riguardo alla Camera, dopo l'ampia esposizione già avvenuta dell'argomento, di attenermi nello svolgimento poco più che nei limiti consentiti a una semplice interrogazione.

Come ha ben detto testè l'onorevole Fagioli, le Provincie che chiesero ed ottennero l'acceleramento del catasto non si appoggiano soltanto sulla legge 1° marzo 1886, ma anche sopra patti e convenzioni intervenute fra esse e lo Stato; patti e convenzioni che costituiscono veri contratti bilaterali.

Ma vi ha di più.

L'anno scorso, la Giunta superiore del catasto, potendo misurare dal lavoro fatto il tempo occorrente per il lavoro da farsi, si rivolse a parecchie di queste Provincie e disse loro: badate che nei sette anni, portati dalla legge, io non potrò compiere il lavoro nel vostro territorio; ci vorranno otto, nove, dieci

anni. Alla mia Provincia, per esempio, ha detto: otto anni e cinque mesi!

Anche le frazioni di anno!

I Consigli provinciali si riunirono, discussero ampiamente; qualcuno anche vivacemente. Non si nascosero la gravità dei nuovi sacrifici domandati: prolungamento di tempo, aumento di anticipazioni, perdita di maggior somma di interessi. Ma non vollero, nello stesso tempo, assumersi la responsabilità di ritardare l'applicazione, che può essere relativamente sollecita, di una legge, dalla quale le nostre classi agricole si aspettano qualche beneficio.

Da questo fatto discendono due conseguenze.

Prima, che il Governo riconobbe, come era naturale, che si tratta di un vero contratto bilaterale: dovendo modificare una delle condizioni del contratto, i termini di tempo, si rivolse all'altro contraente chiedendo se intendeva mantenere la domanda, gli accordi, le convenzioni.

Seconda; che è viva nelle nostre popolazioni la fiducia negli effetti di questa legge: i Consigli provinciali non fecero altro che rendersene interpreti col votare nuovi sacrifici immediati in attesa di benefici sperati non lontani. Queste convenzioni dunque devono essere rispettate; questa fiducia non può essere delusa.

Quando si seppe delle diminuzioni negli stanziamenti per i lavori catastali, se ci fu inquietudine fra gli interessati, tanto maggiore doveva essere in quelle provincie, dove è vivo ancora l'eco delle discussioni dei Consigli provinciali, delle polemiche dei giornali; dove l'opinione pubblica è ancora sotto l'impressione dei nuovi e gravi sacrifici recentemente richiesti ed accordati.

È tanto più necessaria adunque per queste provincie una parola rassicurante dell'onorevole ministro.

Già da tempo ministri di agricoltura e deputati, in Parlamento e fuori, vanno ripetendo essere necessari provvedimenti atti a rialzare l'agricoltura nazionale.

Ben vengano questi provvedimenti! Ma intanto mi pare indispensabile l'esecuzione esatta di quelle leggi dalle quali le nostre classi agricole si aspettano benefici.

Già da tempo si va parlando della necessità di riforme dei tributi locali, specialmente per togliere l'ingiustizia di bilanci provin-

ciali, che gravano quasi esclusivamente sull'agricoltura.

Ma in attesa di questa riforma credo necessaria l'esatta applicazione di una legge, dalla quale i Consigli provinciali, i contribuenti provinciali aspettano qualche sollievo.

Sono persuaso che il presente Ministero, o qualsiasi Ministero sia per succedergli, non presenterebbero più leggi come quella 1° marzo 1886, con articoli riguardanti i decimi sulla fondiaria; o come la comunale e provinciale coll'articolo 272 che avoca allo Stato alcune spese ora a carico delle provincie e dei comuni, senza esser sicuri d'aver i mezzi per farvi fronte.

Non le presenterebbero non solo per le condizioni finanziarie dello Stato, ma anche perchè si è fatta strada nelle nostre popolazioni la convinzione che questi articoli apportanti benefici a lunga scadenza, innestati in leggi generali, organiche, difficili nelle discussioni, più difficili all'urna, non sono che salvacondotti per far passare la legge. Quando la legge ha varcato il confine, il salvacondotto è vicino alla sua scadenza.

La questione dei decimi è ormai liquidata: l'articolo 272 è *sub judice* e ne riparleremo: mi compiaccio frattanto di aver rilevato dalla pregevole relazione dell'onorevole Carmine, che sia intervenuto accordo su questo punto fra l'onorevole ministro e la Commissione parlamentare. D'impegni a lunga scadenza a vantaggio dell'agricoltura non resta ora che l'esatta esecuzione della legge 1° marzo 1886 e delle convenzioni che seguirono in parecchie provincie. Queste dunque devono essere puntualmente eseguite.

Il prolungamento dai 7 agli 8 ai 9 ai 10 anni ha già svegliato qualche diffidenza; una nuova proroga ci porterebbe allo scetticismo. Il pericolo di questa nuova proroga non è assolutamente escluso da alcune parole di colore oscuro d'un documento recentissimo, la relazione della Giunta superiore del Catasto, pubblicata il 10 febbraio e diretta al ministro delle finanze. A pagina 8 dice che essendo per l'esercizio 91-92 stati rifiutati due milioni « ciò turbava evidentemente il piano stabilito dalla Giunta segnatamente in ciò che riguardava l'acceleramento... »

Il ritiro delle provincie di Alessandria, di Udine e di Forlì ha fortunatamente impedito che l'acceleramento fosse compromesso. Dai pericoli passati giudichiamo i futuri.

A pagina 36 dice:

« Questi nuovi preventivi furono comunicati alle Provincie interessate, (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano) le quali riconosciuta la sussistenza dei motivi che diedero luogo agli aumenti del tempo e della spesa, deliberarono di accettarli senza alcuna eccezione. »

« In conseguenza della maggior quantità di lavoro, che così incombeva alla Direzione, si sarebbe dovuto accrescere anche il personale operante; ma a ciò si opponeva l'insufficienza dei fondi, di cui si poteva disporre, e quindi le variazioni avvenute nel personale, come risulta dal quadro seguente, non furono proporzionate al bisogno. »

Più avanti:

« Per condurre i lavori in modo da assicurare il ricensimento delle *cinque Provincie nei termini ultimamente convenuti con le Provincie medesime*, la Direzione dovrebbe assumere per la prossima campagna censuaria altri 54 operatori tecnici e 45 tra disegnatori, calcolatori e scrivani; ma anche questi aumenti *dovranno essere limitati secondo i mezzi che potranno esserle assegnati.* »

Queste parole giustificano i timori, i quali spero saranno completamente dissipati dall'onorevole ministro delle finanze.

Questa legge, ripeto, 1 marzo 1886, e le convenzioni che ne derivano, devono essere eseguite esattamente non solo per le ragioni legali e giuridiche già dette ma anche per un'alta considerazione morale e politica: perchè nelle nostre popolazioni non si faccia strada la diffidenza e lo scetticismo; perchè non si radichi la persuasione, che tutte e sole le leggi di sacrifici sono sempre intangibili, che tutte e sole le leggi di qualche beneficio sono sempre revocabili; perchè non si radichi la persuasione, che, quando una disposizione di legge apportatrice di benefizi sta per essere attuata, come uno spiritello da una *boîte a surprise*, salta fuori un'altra legge, che abroga o che proroga, e che, e come lo spiritello, pare dica con ghigno beffardo all'onesto cittadino e al laborioso e paziente campagnolo: poveri ingenui, voi ci avevate creduto.

Io, che vivo molto nelle campagne in mezzo alle classi rurali, credo di non esagerare col dire: ne va dell'educazione morale e politica delle nostre popolazioni campagnole; ne va della fede nella validità delle leggi, nella

stabilità degli impegni presi dal Parlamento. Ne va in certo modo del prestigio delle istituzioni parlamentari!

Giorni sono l'onorevole Garibaldi, rivolgendosi al ministro della guerra, gli raccomandava, in occasione della presentazione di una legge sul tiro a segno, di fare in modo di salvaguardare la patriottica istituzione dalle vicissitudini presenti e future, ministeriali o parlamentari. Con assai scarsa autorità, ma con non minore convinzione di quella dell'onorevole Garibaldi, io dico oggi all'onorevole ministro delle finanze: facciamo di non compromettere una legge, nella quale le nostre classi agricole hanno riposto la loro fede; facciamo in modo, per quanto è possibile, di salvaguardarla dalle vicissitudini presenti e future, ministeriali o parlamentari.

Questo non si potrà ottenere se non dichiarando in tutte le occasioni, anche in questa, che si tratta di un vero debito dello Stato, che, al pari di tutti i debiti, deve essere puntualmente pagato alla sua scadenza.

Dalla cortesia, dalla leale franchezza dell'onorevole ministro, dall'interessamento da lui dimostrato, anche in un suo recente discorso, per le classi agricole e per i piccoli proprietari, mi verrà certamente una risposta precisa, la quale ci assicuri, che per opera del Governo non sarà ritardato di un'ora il compimento dei lavori, oltre il termine convenuto, nelle Provincie che chiesero ed ottennero l'acceleramento, tanto più in quelle che accettarono prolungamento di tempo e aumento di anticipazioni; che, per opera del Governo, non sarà ritardata di un'ora l'applicazione della legge 1º marzo 1886, ai suoi effetti di giustizia, di perequazione, di sgravio, se sgravio ha da esservi.

Queste risposte aspettano fiduciosi, da un uomo come l'onorevole Colombo, quei Consigli provinciali, quei contribuenti provinciali, quelle classi agricole, che furono e sono fidenti nelle leggi dello Stato, che furono e sono fidenti nelle convenzioni da essi lealmente, liberamente stipulate col Governo del loro paese. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Artom al ministro delle finanze « se, date le ragioni che impongono una diminuzione di spese per il catasto, e quelle che consigliano a non ritardare i lavori, non creda il Governo opportuno e savio di applicare ad essi degli ufficiali del Genio ci-

vile, che possono ritenersi eccedere i bisogni attuali del servizio delle opere pubbliche. »

L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

**Artom.** La mia modestissima interpellanza non richiede che poche parole di svolgimento, poichè essa è espressa in termini abbastanza precisi nella enunciazione, che ha letto testè l'onorevole presidente.

Mentre il catasto, i cui lavori richiedono essenzialmente una spesa di personale, si trova in angustie per le condizioni speciali della finanza, noi abbiamo d'altra parte il personale delle opere pubbliche in eccedenza ai bisogni ai quali deve servire. Siffatto personale corrisponde ad una pianta stabilita in altri tempi, con altre vedute ed in altre condizioni. Questa pianta comprende ufficiali di carriera, per i quali non si potrebbe provvedere altrimenti, inquantochè il collocarli a riposo porterebbe degli aggravi alla finanza in proporzioni abbastanza considerevoli, quando pure esso fosse possibile.

Questo personale, essendo eccedente, come dissi, ai bisogni attuali delle opere pubbliche, si ripartisce quel po' di lavoro che c'è, senza che l'attività di ciascuno sia proficuamente utilizzata.

Potrebbe essere forse savio ed opportuno utilizzarne una parte per applicarla a quei lavori catastali, per i quali il personale medesimo è certamente preparato dagli studi e dai gradi accademici che possiede. Io confido che l'onorevole ministro delle finanze voglia accogliere in massima il concetto, che io ho suggerito. E mi permetto, con questa speranza, di fare qualche piccola raccomandazione.

Bisognerebbe che l'Amministrazione delle opere pubbliche non facesse una scelta degli ufficiali del Genio civile per attribuirli al catasto, fondata su domande degli ufficiali medesimi, perchè lo starsene alla richiesta di coloro, che desiderassero di essere adibiti a quelle funzioni non garantirebbe che nel fatto sarebbero scelte le persone più capaci e idonee. D'altra parte non bisognerebbe nemmeno far troppo appello al giudizio di scelta dei capi servizio delle Provincie, perchè potrebbe in essi prevalere il sentimento un po' egoistico di assegnare ai lavori catastali quegli elementi, di cui fossero meno contenti.

Bisognerebbe quindi che l'Amministrazione dei lavori pubblici scegliesse da sè, e con cura, chi è più acconcio per età, per precedenti e per studio al servizio catastale, che

ha molte analogie con taluni servizi propri del Genio civile.

D'altra parte l'amministrazione catastale dovrebbe anch'essa accogliere questo sussidio di un personale, direi parallelo, per quel tempo che sarà necessario, con benevolenza paziente, e facilitare l'acquisto di quelle attitudini speciali pratiche, che in poco tempo si possono ottenere; sicchè da una parte si dovrebbero dare le persone più atte a corrispondere allo scopo e dall'altra parte si dovrebbe facilitare a queste persone il raggiungimento dello scopo medesimo.

Prego l'onorevole ministro di farmi conoscere i suoi intendimenti al riguardo, augurandomi che egli sia per accogliere e il mio suggerimento e la raccomandazione, con cui l'ho accompagnato.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Luzzati Ippolito, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « intorno agli intendimenti del Governo riguardo all'adempimento di quanto è prescritto dall'articolo 8 della legge 1° marzo 1886, sulla determinazione degli effetti giuridici del catasto. »

Questa interpellanza è pure sottoscritta dagli onorevoli Tegas, Cucchi Luigi, Martelli, Guelpa e Minelli.

L'onorevole Luzzati Ippolito, ha facoltà di parlare.

**Luzzati Ippolito.** Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, in occasione dell'esame di una legge recentemente presentata al Parlamento, ma non discussa, quella sulle conservatorie delle ipoteche; dichiarazioni che mettevano in chiaro come fosse intenzione del Governo di presentare prossimamente la legge sugli effetti giuridici del catasto; può avere parvenza di inopportunità un'interpellanza al Governo intorno a questo argomento.

Per verità avrei desiderato di astenermi da una simile interpellanza, e vi fui spinto unicamente dal considerare come un problema, come quello del catasto, meriti un largo e profondo esame. Pure, se non avessi interpellato prima gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle finanze, il desiderio d'interrogarli mi sarebbe sorto nell'animo oggi, in questa seduta, quando udii discorrere di quell'argomento con considerazioni, che possono far supporre tuttora discutibile il principio della legge del 1° marzo 1886. Io credo d'interpretare il desiderio di tutti i deputati di ogni parte della Camera, dicendo che quella legge

deve avere la sua piena e completa attuazione, e che alcune parole dell'amico Colajanni vanno interpretate piuttosto come considerazioni d'indole generale, che non come contenenti una vera proposta di ritornare all'antico.

Ma, malgrado questa interpretazione, che corrisponde ai desiderî dell'intera Camera, sento il dovere, come modesto studioso dell'argomento, di richiamare l'attenzione della Camera sopra un punto essenziale di quella legge, da cui tanto, attendiamo tutti, come contribuenti e come cittadini.

A mio giudizio, la legge del 1º marzo 1886, non ebbe, come diceva l'onorevole Colajanni, il precipuo scopo della perequazione del tributo. Lo scopo della perequazione del tributo era nell'animo di tutti gl'Italiani nel momento in cui la legge si discuteva; ma il concetto di fare un catasto geometrico che tendesse a questo solo scopo non fu mai adottato.

Il ministro Magliani aveva presentato un disegno di legge al solo scopo della perequazione della imposta in base ad un catasto; ma il Minghetti, che nel 1864 aveva già respinto il concetto di fare un catasto a scopo unicamente tributario, assunse l'incarico di relatore della legge, comprendendovi il concetto che il catasto dovesse principalmente produrre effetti giuridici.

Questo concetto risulta evidente dal confronto tra il primo articolo del disegno di legge Magliani, ed il primo articolo del disegno di legge Messedaglia. Ed anzi, fu ben chiarito e proclamato in ogni parte della relazione, veramente monumentale, che precede questo disegno, che un catasto geometrico in tanto aveva ragion d'essere, in quanto servisse a scopi civili e giuridici, e che l'intento tributario doveva venire in seconda linea, come uno degli effetti benefici dell'accertamento del possesso e dell'estimazione del valore dei fondi.

Quindi quella legge, che può recarci tanti benefici, non dividiamola in due parti per contrapporre l'una all'altra di queste parti. Cerchiamo invece, di coordinarle, d'armonizzarle insieme nell'attuazione, e noi potremo dedurne i più grandi benefici a vantaggio dell'Italia, e specialmente dell'agricoltura, di cui l'onorevole Suardi ricordava testè gli intangibili diritti.

La storia della determinazione degli effetti giuridici del nuovo catasto è a tutti nota.

La relazione Messedaglia ci dice come, non

trovandosi pronti, al momento della promulgazione della legge, gli studi diretti ad attribuire al catasto effetti giuridici, la determinazione di questi effetti fosse stata riservata ad un'altra legge.

Ma non fu casuale la determinazione del limite di due anni per la presentazione della legge sugli effetti giuridici del catasto.

Si volle che il legislatore, che non aveva in pronto gli studi opportuni nel momento della presentazione della legge, dovesse completare questi studi per modo che, due anni dopo la promulgazione della legge sul catasto potesse la legge stessa essere attuata con mezzi, che fossero adatti all'attuazione di essa in tutti i suoi effetti: giuridici e tributari.

Il preordinamento dei mezzi al fine è voluto dalla natura stessa delle cose, in simili specie di operazioni.

Non volendo abusare della cortesia della Camera, e vista anche l'ora tarda, io non ricercherò nella storia degli altri catasti, la storia di errori, che noi vogliamo evitare. Ricorderò soltanto che, quantunque negli antichi catasti italiani si abbiano mappe ben fatte, bene eseguite al punto che oggi si vogliono fare parzialmente rivivere per farle servire nel nuovo catasto, tuttavia non fu mai possibile attribuire agli antichi catasti italiani effetto giuridico. E ciò perchè alla produzione di effetti giuridici quei catasti non erano stati, nel modo della loro formazione, preordinati.

E quello che dico dei catasti italiani lo ripeto anche di quel catasto francese, la cui memoria ricorre spesso alla mente di chi si occupa di simili argomenti. Quel catasto, il quale, ordinato da Napoleone I allo scopo di completare il Codice civile e che doveva servire a perfezionarne le applicazioni; incominciato nel 1808, finito nel 1850, con la spesa di parecchie centinaia di milioni, non fu tuttavia potuto ridurre a servire agli scopi giuridici; e ciò ancora perchè a scopi giuridici non era stato, nella sua formazione, preordinato. Ed un catasto non è opera perfettibile. Esso non può dare che i frutti che son consentiti dai metodi della sua formazione. Quindi non si può dire: facciamo un catasto, poi ne dedurremo effetti giuridici. Ma bisogna predeterminare questi effetti per adattarvi le operazioni catastali, nel loro carattere e nel loro svolgimento.

Bisogna che la scelta dei mezzi si faccia in relazione con gl'intenti, e solo allora potrà dirsi di compiere opera logica; e questa opera logica fu voluta dal legislatore italiano.

L'onorevole Messedaglia nella sua splendida relazione, di cui tradusse i concetti in disposizioni di legge, volle che si introducessero nella formazione del catasto gli elementi atti a dare gli effetti giuridici, mediante una formalità, la quale non avrebbe nessuna ragione di essere senza quest'intento giuridico: la delimitazione e terminazione dei fondi.

Nel 1886 ci trovavamo di fronte agli esempi degli antichi catasti fatti sulla semplice apparenza di possesso, cioè senza che i possessori i fossero delimitati col contraddittorio dei possessori.

Che cosa consigliò l'onorevole Messedaglia, e che cosa volle la Camera seguendo quel consiglio del suo relatore? Volle che la delimitazione dei fondi fosse la prima delle operazioni catastali. Ora la delimitazione supponendo un diritto nella persona che si presenta all'operazione catastale a dirsi posseditrice del fondo, mirava evidentemente a dare al catasto una base giuridica.

Questa delimitazione, infatti allorquando non si cerca l'effetto giuridico del catasto, non ha ragione d'essere. Ebbene, proverò alla Camera come le delimitazioni, nel modo in cui si fanno presso di noi, costituiscano un inutile e costosissimo ingombro del nostro catasto, perchè ad esse si arresta ogni pensiero giuridico, che nelle operazioni successive è del tutto trascurato.

Un catasto consta di due elementi: la iscrizione e la mappa. La iscrizione volle il legislatore del 1886 creata coi verbali di delimitazione; la mappa si forma mediante il rilevamento. I due termini si corrispondono, e fra essi corre una ragione logica e giuridica. Ed errano coloro che credono che un catasto sia fatto quando è fatta solamente la mappa. La mappa è la cornice di cui la tela è il diritto che dev'essere attestato, accertato dall'iscrizione.

Perciò il più importante degli elementi di un catasto è la iscrizione. E questa fu curata dal legislatore italiano del 1886, ma è trascurata nelle operazioni attuali. Si eseguisce la delimitazione dei fondi, in confronto dei possessori (se pur costoro intervengono); si formano i verbali di delimitazione, in cui

si fanno le intestazioni, e si indicano dei confini dei fondi, e si redigono due copie dei verbali, di cui l'una viene rilasciata alla amministrazione del catasto, l'altra a quella comunale. Ma poi questi verbali, di cui il Messedaglia diceva che costituivano la base del catasto giuridico, che cosa diventano?

Restano inoperosi negli archivi comunali ed in quelli dell'Amministrazione catastale, e a norma delle disposizioni della legge e del regolamento, non ne saranno estratti, se non quando il catasto sarà finito ed attuato. E siccome (non è il caso che ci illudiamo) il catasto italiano costerà da 30 a 40 anni di lavoro, quei verbali di delimitazione si andranno a ricercare fra 30 o 40 anni, per sapere chi fosse stato il possessore del fondo, al momento della delimitazione.

Ebbene, o signori, tutto questo *costosissimo* lavoro è perfettamente inutile, perchè al verbale di delimitazione, atto di natura giuridica, nulla si aggiunge, che possa dargli effetto giuridico. E la delimitazione dei fondi è gran parte dell'opera nella formazione del catasto. Scorrendo le relazioni della Giunta superiore, noi troviamo che il primo compito delle Commissioni censuarie è quello di curare la delimitazione dei fondi e la redazione dei verbali. Noi vediamo pure che, molta parte delle spese addossate ai Comuni per la esecuzione delle operazioni catastali, deriva appunto dall'obbligo della delimitazione e dalla necessità di formarne i verbali.

Troviamo che per questi atti in occasione delle delimitazioni, i Comuni sono obbligati a provvedersi di delegati, di commissioni censuarie, di indicatori e di altro personale. I proprietari stessi sono aggravati dalle spese per la delimitazione e terminazione. Ora a che si riduce tutto ciò se la delimitazione è perfettamente inutile? Ed è inutile, lo ripeto, perchè i verbali, che constatano quella delimitazione, sono lasciati perfettamente in dimenticanza, e nulla può farli giuridicamente rivivere prima che il catasto sia compiuto.

Ma, potrebbe opporsi, i possessori sono invitati alle varie operazioni, tanto a quelle dello stadio geometrico quanto a quelle del periodo estimale.

È vero. Ma in quali forme, con quali garanzie sono dessi chiamati ad assistervi? Invitati personalmente, nel primo momento, alla delimitazione dei fondi, non lo sono più dipoi che in forme generiche, con pubblici manifesti,

al rilevamento ed al classamento dei fondi medesimi.

Nel momento di queste operazioni che possono distare di mesi o di anni dalla delimitazione si tien nota, in base anche alle informazioni date da qualche indicatore, dei cambiamenti avvenuti nella persona del possessore. Ma nessuna garanzia vi ha che le modificazioni di intestazioni, che avvengono in quei momenti, corrispondano alla realtà e siano in qualche modo fondate su qualche titolo giuridico.

Poi viene la pubblicazione delle tariffe, poi l'applicazione dei dati catastali. Ed allorché il catasto è finito, assolutamente non vi ha alcuna garanzia che colui, che è indicato come possessore nei registri catastali che si vanno, durante le operazioni formando, sia veramente il possessore a titolo giuridico del fondo.

Ripeto: durante tutta questa serie di operazioni, dove sono i verbali di delimitazione? Essi sono resi inutili dalla mancanza di constatazione giuridica dei fatti successivi.

Verbali di delimitazione si sono fatti in gran numero in Italia. In esecuzione della legge del 1º marzo 1886, si costituirono le Commissioni comunali in 6847 Comuni; furono redatti verbali di delimitazione di territori comunali in numero di 5432; e verbali di delimitazione di proprietà private nel numero ingente di 1,606,292.

Ora, di fronte alla inutilità perfetta di questi verbali, mi sia lecito il dirlo, sarebbe una grande economia per il paese il risparmiare le operazioni di delimitazione e terminazione.

Avremmo allora un catasto, che non sarebbe nè meglio nè peggio fatto di quelli, che abbiamo avuto sin qui. Fin qui si ebbero dei catasti fatti in base alle apparenze di possesso. Noi potremmo quindi fare una perequazione molto pronta, ricorrendo ancora al sistema di fare le delimitazioni approssimative sulla semplice apparenza di possesso, senza intervento dei possessori.

Invero, facendo, come si fa, completa astrazione dalla necessità di attribuire un valore giuridico alla delimitazione si arriverà precisamente a questo risultato, che l'imposta sarà applicata sulla sola apparenza del godimento. Il cittadino sarà proprietario unicamente di fronte all'erario per pagare l'imposta, ma non sarà proprietario di fronte al pubblico, per

quel che riguarda la sicurezza del diritto di proprietà.

Questo non fu il concetto della legge del 1886. E d'altronde, lo fosse anche stato, varrebbe proprio la spesa di fare un catasto unicamente a questo scopo?

Gli egregi oratori, che mi hanno preceduto, hanno parlato del costo in tempo e danaro del catasto, che fu ordinato. Fu osservato come, nella relazione Messedaglia, si prevedesse per la formazione del catasto un termine di 20 anni; ma fu anche notato giustamente come questo termine possa prolungarsi di assai, e come appena 10 o 15 anni basteranno a completare il catasto in quelle tra le Province, che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori. Che dirò della spesa in danaro? L'onorevole Colajanni fece delle ipotesi riguardo al costo del catasto. Ma nell'ultima relazione della Giunta superiore del catasto abbiamo una preziosa confessione riguardo al costo probabile dell'opera. Ci dice la Giunta che il catasto verrà a costare 7 lire e 40 centesimi per ettaro, in quelle Province in cui tutto è da fare, e lire 5 e 50 in media per ettaro in quelle Province, che sono già dotate di mappe servibili. Ebbene, o signori, per avere un'idea del costo approssimativo totale del catasto basta fare un conto semplicissimo: l'estensione geografica d'Italia è di ettari 28,850,000 all'incirca.

Si supponga, ciò che assolutamente non è, che metà della superficie del Regno sia dotata di mappe servibili allo scopo della nuova legge, e l'altra metà sia in tale condizione, che tutto vi si debba fare in materia di catasto, e si applichi a metà del territorio italiano la quota di lire 5,50 e si applichi all'altra metà, la quota di lire 7,40 per ettaro. Si avrà in totale una spesa per lo Stato di 186,108,000 lire. Questo per confessione della Giunta superiore del catasto. Ma la Giunta superiore, nella lealtà sua, soggiunge, che le operazioni, che si possono fare con questa somma, non sono tutte quelle, che ci vogliono pel compimento del catasto, e che spendendo 186,000,000 di lire, bisognerà ancora provvedere alla formazione delle tariffe, alla pubblicazione dei dati catastali, alla risoluzione dei reclami ed a tutto quanto è necessario pel funzionamento.

A queste somme saranno da aggiungersi quelle spese dalle Province, dai Comuni, dai proprietari. E con questo io credo che non si

vada lungi dal vero, quando si parla di una spesa di 300,000,000 di lire pel costo del catasto italiano.

Ora, di fronte alla quasi certezza d'incontrare una spesa di tanta rilevanza, io mi permetto di raccogliere una frase dell'onorevole Colajanni, la quale più che al desiderio di retrocedere da quello che si è fatto accennava ad un'illazione logica dai risultati che si possono attendere da quanto si sta facendo.

Non converrebbe esaminare quali siano veramente le Provincie più gravate dalla imposta e sgravarle immediatamente, piuttosto che assoggettare lo Stato ad una spesa enorme, che ora è di 7 milioni all'anno, ma che non sappiamo fin quando ed in quale misura potrà essere in avvenire?

Questa è una ipotesi perchè, ripeto, è voto mio vivissimo, che l'applicazione della legge del 1° marzo 1886 sia, per ogni parte, perfetta.

Ma siccome, continuando nel sistema iniziato, di questa legge del 1° marzo 86 non si avrà che il raggiungimento di effetti secondari, giacchè, applicata nel modo che ho detto, non ci porrà in condizione di potere, in avvenire, ottenere l'effetto giuridico del catasto, bisogna studiare se vi sia oggi la possibilità di raggiungere anche l'intento giuridico. E questa possibilità esiste senza che le operazioni catastali vengano a subire il più lieve ritardo, senza che ne venga aumentata la spesa. Basta soltanto che il legislatore voglia portare la sua attenzione sui termini della legge, sugli intenti di essa e coordinare le operazioni in corso con la legislazione vigente.

Gli studi in proposito sono già fatti da alcuni anni e tutti vengono a questo concetto. La formazione di un catasto giuridico può ottenersi facilissimamente in Italia, senza alterare in alcuna guisa l'attuazione della legge del 1° marzo 1886, unicamente con l'applicazione al processo geometrico di un principio di *diritto civile*. Ed è urgente che questo si faccia. È urgente per considerazioni di indole generale e per considerazioni di natura speciale.

L'onorevole Suardi poc'anzi ricordava le tristi condizioni dell'agricoltura e pareva invocasse il massimo dei benefici per l'agricoltura stessa chiedendo la riduzione dell'imposta fondiaria. Io convengo con lui nel ritenere che la riduzione dell'imposta sarebbe grande beneficio per l'agricoltura italiana. Ma non è solo questo che si deve attendere dalla legge

1° marzo 1886. E d'altronde sarebbe discutibile assai la saviezza di questa legge, che costerà per l'applicazione sua la somma di almeno 300 milioni, se non fosse destinata ad altro intento, che a servire al riparto di un'imposta di 100 milioni all'anno.

La sicurezza giuridica della proprietà immobiliare, lo svolgimento razionale del credito fondiario, dipendono dal catasto. In questi tempi la proprietà immobiliare tende a mobilizzarsi. Due terzi d'Europa sono retti da legislazioni civili immobiliari, le quali tendono a dare sicurezza e facilità di scambi alla proprietà stabile. È nota la facile diffusione del credito fondiario nella Germania, nell'Austria, nella Svizzera, per effetto della legislazione civile di quei paesi. È nota la diffusione grandissima che va prendendo il sistema Torrens, nell'Australia, in alcune parti delle colonie europee in Africa, ed è risaputo come l'introduzione di questo sistema sia allo studio nell'Inghilterra e nella Spagna, e come la Francia si accinga a creare, colla riforma del suo catasto, il gran libro della proprietà fondiaria.

Sono note, d'altra parte, a tutti noi, le difficoltà grandissime in mezzo a cui si aggira il credito fondiario in Italia, e questo Parlamento, non è gran tempo, ebbe ad occuparsi di una nuova legge relativa a quella specie di credito con la creazione di un nuovo istituto, che si aggiunse a quelli che l'hanno preceduto, per l'esiguità dei soccorsi alla proprietà fondiaria.

Io non farò qui della statistica ipotecaria. Ricorderò soltanto come il debito ipotecario italiano si aumenti annualmente di 400 milioni all'incirca, e come, di fronte alla cifra che si può calcolare in 15 miliardi di debito di cui era aggravata la proprietà fondiaria alla fine dell'anno scorso, stavano soltanto 700 milioni all'incirca di crediti degli Istituti di credito fondiario.

E questi Istituti non possono fare di più per forza di legge e perchè il fare di più è loro impedito dallo stato della legislazione civile. Il dover ricorrere al possesso trentenario per trovar la prova della proprietà è causa di discredito per la proprietà fondiaria. Le incertezze sui diritti, le pastoie giuridiche in mezzo a cui si svolge la proprietà immobiliare, si traducono e si rivelano nelle lungaggini infinite dei giudizi di esecuzione e di graduazione, nel costo elevato delle pro-

cedure nostre, per cui mal volentieri chi ha capitali disponibili li presta ai proprietari di terre.

Ebbene, tutto questo attende un rimedio da un catasto giuridico.

Dopo ciò, io spero che la Camera avrà compreso come il pensiero mio nell'interpellanza che ho mosso, non sia punto quello di vulnerare in alcuna sua parte la legge del 1° marzo 1886, ma bensì quello di volerne l'applicazione completa.

Credo che il catasto probatorio od, in altri termini (chè mi sembra più che altro questione di parole) l'effetto giuridico del catasto si possa ottenere facilmente senza maggiore spesa e perdita di tempo.

E ritengo che sia urgente provvedere a questo scopo, perchè quello che è possibile e facile oggi, nell'inizio, quasi, dei lavori catastali, potrebbe essere difficile domani quando i lavori catastali fossero di molto avanzati.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze, poichè non è presente il ministro di grazia e giustizia, di assicurarmi intorno agli intendimenti del Governo riguardo alla prossima presentazione di un disegno di legge, tante volte promesso e solennemente, sugli effetti giuridici del catasto.

Nei risultati che si possono attendere dal razionale riordinamento del credito fondiario, e dalla semplificazione della procedura e del diritto civile, io credo che il Governo possa trovare l'attuazione di una parte di quel programma, che mira alla restaurazione delle forze economiche del paese.

Credo poi che dall'applicazione della legge sugli effetti giuridici del catasto potranno trarre origine anche riforme d'indole amministrativa, e forse anche la fusione tanto augurata degli uffici del registro, con quelli del catasto e con quelli delle ipoteche.

**Borgatta.** Mai più.

**Luzzati Ippolito.** E, poichè la legge del 1886, offre al Governo il modo di migliorare le condizioni di quella proprietà fondiaria, cui si chiesero sempre tanti sacrifici, io spero che il Governo vorrà valersene e che non lascerà sfuggire una buona occasione di acquistare un vero titolo di benemeranza agli occhi del Paese. (*Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole ministro, do comunicazione di un'altra interpellanza sottoscritta dagli onorevoli Ponsiglioni, Castoldi, Cocco Ortu e Solinas,

che tratta dello stesso argomento, essa è così formulata:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla riduzione del fondo assegnato ai lavori catastali e sulle conseguenze di siffatto provvedimento. »

Onorevole ministro, consente che sia svolta subito?

**Colombo, ministro delle finanze.** Sì.

**Ponsiglioni.** Ringrazio l'onorevole presidente e l'onorevole ministro delle finanze di avermi consentito di entrare per una scorciatoia in questa discussione relativa alla riduzione dei fondi per il catasto, sebbene, per cause indipendenti dalla mia volontà, solo oggi abbia potuto presentare la dimanda d'interpellanza.

Mi terrò strettamente nei limiti dell'argomento, non lasciandomi sedurre dalle attrattive d'una discussione generale sopra il catasto, attrattive che, d'altronde con poca virtù a quest'ora, nelle condizioni attuali della Camera, si possono vincere.

Mi restringo ad accennare di volo gli effetti che la proposta riduzione produrrà nella Sardegna, la cui vita economica è soffocata, oltrechè da parecchie cause, principalmente dalle condizioni in cui versa colà la proprietà territoriale, troppo frastagliata e sbocconcellata, mal sicura contro le usurpazioni, mal definita nei suoi limiti, e quindi nell'impossibilità di seguire quel corso naturale di concentramento, che è la conseguenza del progresso agricolo.

Più che per molte altre Provincie, una sistemazione del catasto, e non dico già una perfetta sistemazione, ma uno stato di cose meno irregolare, uno meno anormale di quello che esiste, è indispensabile per la Sardegna.

Ora una legge in corso noi abbiamo, la cui attuazione è già costata spese enormi allo Stato, alle Provincie, ai Comuni, ed ai privati.

Il disegno di ridurre il fondo per i lavori catastali compromette le spese già fatte, toglie ogni possibilità di conseguire i benefici, che si erano promessi dal nuovo catasto.

L'interesse adunque della finanza, unitamente al beninteso interesse dell'economia nazionale, consigliano che questo provvedimento non sia adottato o si trovino temperamenti, che rimuovano i danni temuti.

Io ho qui dinanzi, fornitomi dagli uffici della Deputazione provinciale di Cagliari, lo

stato dei lavori compiuti in Sardegna fino al dicembre 1891, in base all'esecuzione della legge del 1886. Ecco le poche cifre che lo compendiano:

*Provincia di Cagliari* — Superficie approssimativamente riconosciuta ettari 500,257; triangolata 406,040; poligonata 8,363; rilevata 86,302; portata in mappa 80,120.

*Provincia di Sassari*. — Superficie approssimativamente riconosciuta, ettari 213,370; triangolata 187,510; poligonata 19,850; rilevata 36,552; portata in mappa 32,552.

Si aggiunga che il Governo ha già incontrato la spesa di un milione pei lavori compiuti e a questa cifra si avvicina la spesa incontrata dai Comuni e dai privati, poichè non conviene perdere di vista quella condizione di superlativo frazionamento della proprietà in Sardegna, alla quale ho dianzi accennato, e che costituisce la piaga principale dell'agricoltura sarda.

Ora le spese incontrate dai Comuni e dai privati, in base ad una lira per ogni appezzamento, secondo la tariffa stabilita, sono appunto enormi, in quanto gli appezzamenti, in media, in Sardegna raggiungono appena due ettari di estensione.

Vede l'onorevole ministro che un provvedimento il quale sospendesse i lavori, e quindi rendesse inutili le spese fatte, inconseguibili i benefici sperati, sarebbe rovinoso pel risveglio economico di quel paese; il quale risveglio non è solamente un compito di giustizia per parte dello Stato, ma anche un supremo interesse della pubblica finanza. Nè si dica che la proposta ministeriale tende solo a ridurre e non a sospendere i lavori: poichè, quando il fondo assegnato per le provincie di Sardegna è siffattamente esiguo, da non consentire riduzione di sorta, ogni accorciamento di questo fondo significa sospensione, nel senso più assoluto della parola.

Comprendo che l'onorevole ministro abbia dei doveri dolorosi, inflessibili da compiere innanzi alla situazione del bilancio; comprendo altresì che in lui, come nel chirurgo, la tenerezza e la pietà potrebbero essere colpa grave; ma vi è un limite, oltre il quale *nequit consistere rectum*. E qui il *rectum* coincide con l'utile, anche dell'erario.

Ed io ritengo che, ove temperamenti non si adottino, i quali valgano a scongiurare il danno accennato, questo limite, nel provvedimento attuale, sia stato varcato: poichè,

contro un lieve risparmio, molto del già speso si perde, e moltissimo si perderà di quel che si potrebbe ottenere, domani, quando, richiedendo al contribuente, a titolo d'imposta, una parte della sua ricchezza prodotta, vi sentirete rispondere che esso non ha altro che la sua miseria da offrire, non altro che una parte di quel nulla, che ha potuto produrre per le condizioni in cui voi, con le vostre economie, lo avete messo! (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Colombo, ministro delle finanze.** Io dovrei parlare piuttosto a lungo. Non so se convenga rimandare il mio discorso.

**Presidente.** Come vuol Lei; io mi rimetto a Lei.

**Colombo, ministro delle finanze.** Allora parlerò subito.

L'onorevole Colajanni ha portato in questa discussione degli argomenti, i quali distinguono nettamente lo scopo della sua interpellanza dagli scopi che si sono prefissi gli altri oratori, che oggi hanno parlato.

L'onorevole Colajanni ha fatta una carica a fondo contro l'ordinamento del catasto, anzi contro i principii fondamentali della legge 1° marzo 1886. Egli ha attaccato la legge non solamente per le sue conseguenze, per il tempo che richiedeva la sua applicazione e per il dispendio, che apporgerà allo Stato, ma ha messi in dubbio anche gli scopi principali della legge stessa: vale a dire la perequazione da una parte e la probatorietà, o gli effetti giuridici dall'altra.

È possibile, ha detto l'onorevole Colajanni, la perequazione fra le diverse regioni? È la quadratura del circolo; mentre si perequa di qua, si sperequa di là. E del resto è necessario un catasto per perequare? Eppoi c'è davvero la sperequazione? A tutti questi quesiti mi permetta, onorevole Colajanni, non solamente perchè l'ora è tarda, ma anche per un'altra considerazione, di non rispondere minutamente. E la ragione di ciò, a meno che non si volesse fare una discussione accademica, l'ha detta per me l'onorevole Fagioli. Onorevole Colajanni, la legge c'è, è fatta; non torniamo a ripetere la discussione del 1886. Ella quindi mi deve concedere di passare subito alle altre questioni da Lei toccate e che riguardano precisamente l'ordinamento del catasto. Ed innanzi tutto mi preme di sbarazzare il terreno da una que-

stione che, per conto mio, è veramente accessoria, quella relativa alla Giunta superiore del catasto.

L'onorevole Colajanni ha mosso parecchi appunti alla Giunta superiore del catasto; ed ha cercato di dimostrare che essa non era necessaria e che le operazioni che essa ha fatto siano piuttosto state dannose anzichè favorevoli al progresso delle operazioni catastali.

Passo sopra alla questione personale che l'onorevole Colajanni mi permetterà di non svolgere. Io farò soltanto notare all'onorevole Colajanniche, quando si incominciò ad ordinare le operazioni catastali e si pensò alla costituzione delle Direzioni compartimentali, motivate dalla forma del paese, dalle diverse colture, dalle diversità profonde fra regione e regione, si dovette anche pensare a costituire un organismo centrale, il quale avesse il compito di coordinare tutte queste Direzioni compartimentali e dare ad esse un indirizzo uniforme.

E siccome non si trattava di sole operazioni tecniche e geodetiche, ma anche di altre difficilissime, come la classificazione dei terreni; e siccome dall'esatta interpretazione delle norme per queste diverse operazioni dipende il buon funzionamento del catasto, così era necessario che persone competenti, di grande capacità ed influenza, appartenenti a diverse regioni, potessero dirigere i lavori per affidare che questi fossero compiuti con la necessaria uniformità e regolarità.

L'onorevole Colajanni non potrà dissimularsi che se non vi fosse una Direzione centrale per stabilire, per esempio, la unicità dei criteri nei lavori di estimazione, gli effetti del catasto diverrebbero illusori per difetto di perequazione.

Bisogna non solo perequare il lavoro di classazione e la formazione delle tariffe fra provincia e provincia di un medesimo compartimento, ma perequare anche i compartimenti fra di loro; e questo non può essere fatto che da una autorità superiore composta di persone le quali abbiano rapporti e possano esercitare un'influenza nei singoli compartimenti.

L'onorevole Colajanni ha fatto altre critiche all'operato della Giunta superiore del catasto, e fra le altre, quella riflettente la poca uniformità nei metodi di rilevamento.

L'onorevole Colajanni ha detto: perchè si è lasciata libertà ai singoli direttori compar-

timentali di adottare quel metodo di rilevamento, che a loro piaccia?

Io dico la verità, qui si tratta di una questione nella quale le attitudini individuali dei distinti tecnici, che presiedono nei compartimenti ai lavori catastali, è bene che si manifestino liberamente. Un terreno si può rilevare in diversi modi. Da ingegnere ad ingegnere varia la preferenza per un sistema piuttosto che per un altro. Bastava, e ciò la Giunta superiore l'ha fatto, che si definissero i principii generali, ai quali si debbono informare i metodi di rilevamento, cioè, o l'allineamento e la tacheometria, per i grandi rilievi, e la tavoletta, gli incroci senza misure, o con poche misure per i rilevamenti di minore estensione.

Una volta stabiliti questi principii generali, ciascun direttore compartimentale, seguendo l'impulso, che proviene dalle sue abitudini e dai suoi studi precedenti, adotta quel metodo, che più crede conveniente. Dunque non è che non ci sia uniformità di metodo; c'è l'uniformità, ma non nei particolari.

Si è parlato, e non solamente ne ha parlato l'onorevole Colajanni, ma anche l'onorevole Luzzati Ippolito, della questione grave del costo delle operazioni, e del tempo che esse richiedono.

È inutile dissimularcelo, l'operazione del catasto costerà presso a poco quella somma che l'onorevole Luzzati ha accennata. Certamente quella somma è di gran lunga inferiore a quella menzionata dall'onorevole Colajanni (e verrò a dimostrarglielo ora) ed a quelle che hanno menzionato altri oratori in questa stessa Camera, nell'occasione della discussione del bilancio preventivo 1891-92.

Noi siamo nei primi anni delle operazioni catastali, e bisogna che il personale prenda l'abitudine, faccia la pratica, bisogna che tutto si metta a posto e cammini con la regolarità voluta; e questo non si può fare nè in due, nè in tre, nè in quattro anni. Ma più progrediremo e minore risulterà il costo delle operazioni di rilevamento. Tanto è vero che, mentre da principio il costo del catasto per ogni ettaro sembrava che dovesse raggiungere cifre enormi, oggigiorno (e lo prova la relazione ultima della Giunta superiore del catasto) il rilevamento dei terreni, incluse le operazioni di classamento, importa una spesa di lire 7. 40 all'ettaro; mentre, invece, quando

ci sono mappe da aggiornare, il costo scende a lire 5.50.

Ed è in base a queste cifre che l'onorevole Luzzati ha detto che il catasto costerebbe 186 milioni. E poi ha soggiunto: ma c'è la formazione delle tariffe, ci sono i reclami, la esecuzione, la messa in attività del catasto. Ora mi permetta l'onorevole Luzzati di ripetere la mia opinione, cioè che quanto più andremo avanti, tanto minore diventerà il costo unitario per ettaro, tanto per il rilevamento come per l'aggiornamento. E quindi io ritengo, che la maggiore spesa richiesta dalla formazione delle tariffe e dalla pubblicazione del catasto sia compensata con l'economia che risulterà da una maggiore pratica dei tecnici applicati ai rilevamenti catastali. Dunque ci sarà una spesa, che ammonterà da 180 a 200 milioni.

Quanto al tempo che dureranno le operazioni, l'onorevole Colajanni lo ha, mi permetta di dirlo, alquanto esagerato, ritenendo che la formazione del catasto possa richiedere 40 anni, poichè i fatti accertati fino ad ora fanno sperare il compimento in un tempo assai più breve.

Secondo la relazione della Giunta superiore, da lui stesso citata, al 1° ottobre 1891 erano compiute le mappe per 883 Comuni; al 1° aprile dell'anno corrente saranno compiute le mappe di altri 835 Comuni, poichè per questi si stanno facendo le operazioni a tavolino nella stagione invernale.

Per cui al 1° aprile 1892 avremo compiuto le mappe per 1718 Comuni, vale a dire per un numero di Comuni maggiore del quinto di tutti i Comuni italiani.

Mi pare che questa cifra possa darci una idèa abbastanza favorevole della durata probabile delle operazioni catastali. E poichè bisogna anche considerare che questa quinta parte dei Comuni italiani, se appare rilevata in sei anni, è stata, in fatto, rilevata in quattro anni, essendo le operazioni cominciate nel 1888; possiamo calcolare che l'intera operazione durerà fra i 20 e i 25 anni. E 20 o 25 anni non sono molti per un'operazione così importante com'è il catasto italiano.

Non entro nello esame delle singole cifre, rappresentanti il progresso dei lavori nei singoli loro stadii, perchè l'ora è troppo tarda per dilungarci nell'esame dei particolari.

Una questione però, sulla quale l'onorevole Colajanni si è soffermato molto, è quella

della simultaneità delle operazioni voluta dalla legge del 1886. L'onorevole Colajanni trova che questa simultaneità non è che una vana parola. Egli ha detto che l'articolo 47 è una canzonatura e un'iniquità, perchè ammette che le Provincie, che chiedono l'acceleramento, possano veder compiuto il catasto prima delle altre.

Ma la legge ha appunto previsto un caso e l'altro.

Essa dice: le operazioni saranno simultanee, ma ciò non toglie che possano essere maggiormente accelerate in alcuni punti in confronto di altri.

È in questo che consiste la specialità della legge del 1886, che ammette una diversa intensità, oserei dire, nelle operazioni catastali, da Provincia a Provincia, appunto per rispondere ai principî, che hanno informato e hanno reso necessaria o fatta apparire opportuna la legge di perequazione.

Dunque simultaneità ed intensità differente sono i caratteri delle operazioni catastali, come li vuole la legge.

Ma a questo punto vengono l'onorevole Brunicardi ed altri interpellanti come gli onorevoli Fagioli, Suardi, e Ponsiglioni a dire: ma arriveremo in tempo a mantenere gl'impegni con le Provincie, che hanno diritto all'acceleramento? E gli onorevoli Colajanni e Ponsiglioni aggiungono: volete voi ritardare in modo dannoso le operazioni nei compartimenti e nelle Provincie che non hanno chiesto l'acceleramento, perciò solo che avete introdotto per necessità della finanza una riduzione di spese nei capitoli del bilancio 1892-93, che riguardano il servizio catastale?

Tali sono le questioni motivate nella maggior parte delle interpellanze, alle quali mi accingerò ora a rispondere in particolare.

La questione si può porre così. Nel 1890-91 la Giunta superiore del catasto aveva provveduto a un certo ordinamento dei lavori catastali, per effetto del quale annualmente si dovevano spendere somme, che raggiungevano il loro valore massimo, in un periodo di 4 o 5 anni, e poi andavano decrescendo verso gli ultimi anni. Venne la necessità d'introdurre delle economie sensibili, ed allora si pensò che una delle materie sulle quali si potevano praticare le economie, era il catasto.

Si cominciò a portarvi una diminuzione, o meglio a non ammettere un aumento richiesto nel 1891-92, ciò che si è potuto fare

senza nocumento dell'operazione complessiva. Perchè, togliendo l'aumento per un periodo di uno o due anni, non si impedisce che si possa poi elevare la quota assegnata agli esercizi successivi. Di modo che non ne può soffrire il risultato finale delle operazioni del catasto, nè possono averne danno le Province che hanno chiesto l'acceleramento.

Una riduzione consimile è stata fatta anche nel bilancio 1892-93.

Per riuscire poi a mantenere gl'impegni con le Province che hanno chiesto l'acceleramento, e di quelle che vi hanno diritto, come le tre Province del compartimento di Bologna, cioè Reggio d'Emilia, Modena e Massa, senza compromettere gl'interessi degli altri compartimenti, si è dovuto studiare, d'accordo con la Giunta superiore del catasto, un riparto, delle somme assegnate ai singoli compartimenti, e quindi del personale operatore in cadauno di essi, il quale permettesse di raggiungere l'intento.

Questo riparto non starò a riferirlo in dettaglio, perchè dovrei citare un grandissimo numero di cifre, che poi riuscirebbero poco chiare. Dirò soltanto, riassumendo quelle cifre, che ai compartimenti di Milano e di Venezia, venne assegnato uno stanziamento notevolmente superiore a quello del 1891-92. Il compartimento di Torino ha avuto uno stanziamento alquanto inferiore; e così pure quelli di Firenze e Bologna. Le riduzioni maggiori furono fatte per i compartimenti di Bari, di Palermo e di Cagliari; ma queste riduzioni non sono tali che possano menomamente compromettere l'andamento normale dei lavori.

L'onorevole Colajanni è venuto a dire che nel compartimento di Palermo il catasto è un'illusione poichè non c'è che il personale di ruolo.

No, onorevole Colajanni, questo non è esatto. C'è tanto personale di ruolo, quanto personale straordinario.

Dunque non si può accusare la Giunta superiore del catasto, nè il Ministero delle finanze, se gli stanziamenti di quei compartimenti, che non hanno domandato l'acceleramento, siano stati ridotti; poichè, ripeto, la riduzione non è tale da portare nocumento alla continuità dei lavori e da mancare al preciso disposto della legge, la quale dice che si possono accelerare i lavori in alcune Province senza danno dei lavori nelle altre, che non chiesero l'acceleramento.

In seguito a siffatto riparto, posso assicurare formalmente tutti gli onorevoli interpellanti, i quali hanno espresso il dubbio che, nelle Province che hanno chiesto l'acceleramento, i lavori potessero essere protratti.

L'ordine nel quale queste Province hanno diritto, pel contratto bilaterale intervenuto fra esse ed il Governo, di aver compiuti i lavori è il seguente:

Ancona e Mantova devono avere il catasto terminato nel 1895-96; Milano, Cremona e Treviso nel 1896-97; Como, Bergamo e Padova nel 1897-98; Brescia, Verona e Vicenza nel 1898-99; Pavia e Torino nel 1900; Cuneo nel 1903.

Orbene, quanto ad Ancona e Mantova i lavori sono tanto progrediti che non c'è alcun dubbio sul loro compimento in tempo; ad Ancona restan solo da farsi i lavori della Giunta tecnica.

Le Province lombarde e quelle venete possono pure esser sicure di veder compiuti i lavori nel tempo fissato, poichè gli stanziamenti pel compartimento di Milano e per la sotto-Direzione di Venezia, sono aumentati rispetto al 1891-92. Il compartimento di Torino ha avuto uno stanziamento alquanto minore; ma io faccio osservare che per le tre Province di quel compartimento, che hanno chiesto l'acceleramento, il termine pel compimento dei lavori scade nel 1900-1903; quindi, superati questi anni nei quali siamo obbligati a far tutti i sacrifici possibili, pur di condurre il bilancio in pareggio, potremo riacquistare il tempo perduto, e giungere in tempo utile per mantenere, pure per esse, i nostri impegni.

Quanto alle Province estensi (compartimento di Bologna), i lavori son tanto progrediti, specialmente nelle provincie di Reggio e di Modena, che non c'è alcun timore che non siano compiuti sollecitamente. A Reggio, sopra 228,000 ettari, ne furono già rilevati 215,000; a Modena, sopra 260,000 ettari, ne furono rilevati 224,000. Nella provincia di Massa, i lavori sono un poco arretrati; ma si tratta di un terreno molto frastagliato. Si può quindi esser sicuri, che, quantunque lo stanziamento complessivo del compartimento sia stato ridotto, pure si concentreranno gli sforzi in quelle tre Province, di modo che esse saranno fra le prime ad avere il catasto completo. Non hanno veramente un diritto positivo ad un termine fisso; ma il Governo riconosce il loro diritto

di esser trattate alla pari delle altre Provincie, che anticipano la metà delle spese e che hanno chiesto l'acceleramento.

Ora, mi si dirà: che cosa avviene degli altri compartimenti di Roma, di Bari, di Palermo, di Cagliari, di Firenze?

Premetto che circa il modo di condurre i lavori catastali ho una opinione mia personale. Io credo che abbia nuociuto e nuoccia ancora l'aver dato una estensione eccessiva alle operazioni. L'aver voluto incominciare i lavori e condurli avanti da per tutto contemporaneamente, non è un sistema che conduca a compiere più rapidamente e più economicamente il lavoro. Il mio concetto, invece, è questo: che convenga intensificare il lavoro in alcuni punti determinati, per poter poi riportare tutta l'intensità del lavoro in altri punti.

**Colajanni.** E la legge?

**Colombo, ministro delle finanze.** La legge non è toccata: poichè la continuità del lavoro c'è; solamente si tratta di una intensità più o meno grande. Ora, onorevole Colajanni, io le dimostrerò che il sistema da me indicato si può applicare, ed è conveniente che sia applicato.

Sono due le serie di operazioni che si debbono fare: il rilevamento, cioè la formazione delle mappe, e poi le operazioni di classamento, formazione delle tariffe, ecc.

Ora è evidente che mentre la prima parte del lavoro richiede molto personale, la seconda ne richiede meno, richiede sopra tutto il concorso delle Giunte locali. Quando, dunque, noi avremo terminato in un punto, od in parecchi punti, le operazioni di rilevamento, porteremo tutto il personale in quegli altri punti dove il rilevamento è rimasto un po' arretrato. E siccome poi in alcuni compartimenti, come sono appunto i compartimenti meridionali, non si è potuto ancor far lavorare con soddisfacente diligenza le Commissioni comunali, così avremo tempo di eccitare queste Commissioni o di far noi i lavori, che ad esse appartengono, a tenore dell'articolo 51 della legge; di guisa che, quando potremo concentrare colà tutta l'attività del nostro personale, il lavoro potrà procedere con grande speditezza.

Si tratta dunque di una diversa ripartizione dei lavori; ma nel complesso non si deve credere che i lavori abbiano a diminuire in misura dannosa e che il personale abbia ad

esser congedato in proporzione della minor somma stanziata nel bilancio 1892-93 in confronto di quella del 1891-92. E perchè? Anzitutto, passando dall'esercizio 1891-92 a quello 1892-93, si sono introdotte molte economie e sopresse parecchie spese che non si riproducono. Cito, per esempio, 300,000 lire per istrumenti geodetici, dei quali siamo ora abbastanza provvisti. Poi si sono fatte molte riduzioni in tutti i servizi; molte altre se ne sono studiate e si applicheranno certamente entro l'anno finanziario prossimo, e forse anche prima. Di più noi domandiamo un maggior concorso alle Provincie, aventi diritto all'acceleramento, in ragione dei maggiori stanziamenti che si sono assegnati ai rispettivi compartimenti.

Quindi non ci sarà nè uno spostamento grave, nè una riduzione sensibile nei lavori.

E questo è tanto vero che mentre l'onorevole Brunicardi svolgendo la sua interpellanza, accennava ad un numero di persone da congedare molto elevato; diceva, cioè, che si dovevano congedare 370 fra ingegneri e geometri e 600 fra canneggiatori, inservienti ecc., io posso invece assicurarlo che si congederà tutt'al più una sessantina di operatori.

E dico tutt'al più, perchè è notissimo che le dimissioni sono assai frequenti nel personale del catasto; si può calcolarle a cinquanta o sessanta all'anno. Nel solo gennaio fra ingegneri, geometri e personale straordinario, abbiamo avuto quattordici dimissionari. Calcolando quindi su queste dimissioni, e facendo una depurazione del personale, non si giungerà ad un congedo neppure di alcune decine di operatori, ed anzi io credo e spero che le economie, che andremo introducendo in vari rami del servizio ci permetteranno forse di mantenere intero il personale attuale.

Questo è ciò che posso rispondere relativamente ai timori che si sono manifestati a questo proposito.

Vi è, poi, un'altra circostanza, che deve maggiormente rassicurare gli onorevoli interpellanti.

L'onorevole Artom mi ha domandato se credevo possibile di utilizzare, per i lavori catastali, parte del personale del genio civile che pei diminuiti lavori pubblici rimane, non dirò disoccupata, ma con minor lavoro che non sia il lavoro abituale. Ora io lo ringrazio di avermi diretto questa interrogazione e gli dirò che l'idea sua è veramente eccellente e

risponde a quei principii di sana economia, ai quali deve conformarsi un Governo, quando si ha un bilancio nelle infelici condizioni in cui si trova il nostro bilancio in questi momenti.

In seguito alla sua interrogazione ho preso gli opportuni accordi col mio collega, il ministro dei lavori pubblici, perchè nelle località dove fosse deficiente il personale nostro, di ruolo o straordinario, per i lavori in corso si possa valersi del personale del genio civile. E quelle condizioni che egli raccomandava fossero richieste, cioè la scelta in ragione d'età, d'attitudine e di studi, sono precisamente quelle che verranno domandate.

In tal modo aumenteremo il personale addetto ai lavori catastali senza che l'Amministrazione del catasto abbia da spendere in più se non la somma per le indennità, mentre gli stipendi del nuovo personale che ci presterebbe il Ministero dei lavori pubblici sarebbero pagati dal Ministero stesso.

Non mi rimane più che a rispondere ad una questione assai grave sollevata dall'onorevole Colajanni in via incidentale e dall'onorevole Luzzati come tema della sua interpellanza: la questione del catasto probatorio. A quella questione l'onorevole Colajanni è stato condotto dalle sue riflessioni sul modo come si conducono i lavori catastali. Egli disse infatti: ma come fate voi la delimitazione e la terminazione? Come potete dare gli effetti giuridici al catasto quando vi manca la delimitazione, per negligenza delle commissioni comunali, o per altre cause? Volete cominciare ad occuparvi della conservazione del catasto, soltanto quando sarà assestata l'imposta fondiaria? Ma come potrete essere sicuri che i dati catastali sieno ancora applicabili, valgono ancora?

Si fa male, aggiunse l'onorevole Colajanni, si fa poco, e quel poco non lo potete neppure conservare. Le mappe esistenti non saranno mai servibili, osservò ancora l'onorevole Colajanni; così il catasto Rabbini del Piemonte non l'avete potuto utilizzare appunto perchè quelle mappe non furono mantenute a giorno, perchè per gli effetti giuridici non valgono nulla.

Comincerò a dire all'onorevole Colajanni ch'egli non è stato esatto quando ha parlato del catasto Rabbini e ha detto che non è servibile; le mappe del catasto Rabbini, sono tanto utilizzabili, che noi le abbiamo tenute buone fino

ad ora, per circa 300,000 ettari di terreno in provincia di Torino.

E aggiungerò poi, che un gran numero di mappe sono state utilizzate; anzi la parte delle mappe esistenti che furono dichiarate accettabili è maggiore di quella delle mappe, che furono dichiarate inservibili.

L'onorevole Luzzati, anch'egli, è venuto a parlare della questione delle delimitazioni. Se ho ben compreso, egli ha detto: questi verbali di delimitazione, che giacciono nei cassetti degli uffici comunali e che vi resteranno obliati fino a quando il catasto sarà attivato in tutto il Regno d'Italia, a che cosa vi serviranno?

Egli osservò ancora, ben a ragione, che si potrebbe dare effetto giuridico al catasto, senza aspettare che sia finito.

Or bene, onorevoli Colajanni e Luzzati, questo è appunto l'intento mio; dopo avere studiato il lavoro importante della Sotto-commissione Reale per il catasto, della quale fu relatore l'onorevole Frola, i miei concetti in merito al catasto probatorio si riassunsero appunto così: trovare il modo come si possano dare effetti giuridici al catasto, mano mano che viene compiuto nei singoli Comuni. Precisamente il concetto svolto dall'onorevole Luzzati in un suo pregevolissimo libro. In seguito a ciò, ho fatto studiare la questione, sottoponendola in fine al giudizio della Giunta superiore, la quale, a differenza di quello che asseriva l'onorevole Colajanni, fu favorevole al principio. (*Segni di diniego dell'onorevole Colajanni*).

L'illustre generale Ferrero, onorevole Colajanni, non è contrario al catasto probatorio nel modo come ora lo verrò designando.

Dunque la Giunta superiore se ne è occupata e con molta competenza, com'è naturale; e mi pare che il progetto che ne è risultato risolva appunto tutte le questioni sollevate dall'onorevole Colajanni e dall'onorevole Luzzati, vale a dire, di mano in mano che in un Comune il classamento è finito e che si può fare la pubblicazione delle mappe, allora, con certe disposizioni che adesso non credo nè utile nè opportuno di definire, datano i termini per la probatorietà, per gli effetti giuridici. Questo è il concetto del disegno di legge, che ho in animo di proporre.

Io non ho ancora comunicato questi studi al mio collega guardasigilli; ma li comunicherò al più presto, perchè si verifichi quel

voto che l'onorevole Luzzati giustamente faceva, che s'abbiano a dare al più presto gli effetti giuridici al catasto; poichè se il catasto, come operazione di perequazione, come operazione fiscale, è utile, gli effetti giuridici, la probatorietà, sono le qualità che gli debbono dare il credito presso le popolazioni italiane. Gli effetti giuridici del catasto (non ho bisogno di ripetere quello che hanno detto meglio di me gli onorevoli Colajanni e Luzzati) hanno un'importanza talmente grande, per la trasmissibilità della proprietà immobiliare, che non faremo mai opera abbastanza sollecita e solerte perchè si arrivi presto ad una legge sul catasto probatorio.

Spero dunque che su questo punto l'onorevole Luzzati si potrà chiamare soddisfatto.

Prima di terminare, debbo dire ancora una parola sulla conservazione del catasto, poichè l'onorevole Colajanni ha fatto qualche osservazione anche su questo punto.

Dal momento che intendiamo dare gli effetti giuridici al catasto, mano mano che la formazione delle mappe e il classamento sono compiuti nei singoli Comuni, è evidente che cadono tutte le obiezioni che facevano a proposito della conservazione, gli onorevoli Colajanni e Luzzati, nella ipotesi che i verbali di delimitazione dovessero rimanere giacenti sino alla fine delle operazioni, cioè per venti o trent'anni.

Per cui la questione della conservazione del catasto potrà essere risolta parallelamente a quella della probarietà.

Allora vedremo che cosa si potrà fare di meglio; e designeremo i modi coi quali il catasto sarà conservato. Ed è per questo appunto che pochi giorni fa, a proposito della legge sulle Conservatorie delle ipoteche, io diceva che non era conveniente di turbare l'ordinamento delle Conservatorie, dal momento che una volta che si avesse ad approvare una legge sugli effetti giuridici del catasto, la questione delle Conservatorie si sarebbe connessa con quella della conservazione del catasto, del cui organismo gli uffici ipotecari dovrebbero entrare a far parte.

Vengo, in fine, alle parole rivoltemi dall'onorevole Colajanni e che ho qui notate.

Egli ha detto: onorevole ministro, concedete pure la diminuzione di aliquota promessa alle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento; togliete questa causa di malumore; ma non infliggete allo Stato la spesa di 300 milioni,

i quali devono riuscire a nulla, come è avvenuto in Francia.

Prima di tutto non sono 300 milioni, come ha detto l'onorevole Colajanni, ma molto meno...

**Colajanni.** Ducentocinquanta!

**Colombo, ministro delle finanze.** ...e non è esatto che non si riuscirà a nulla per quello che ho avuto l'onore di dire.

Gli effetti probatori certamente si potranno avere ed in quanto agli effetti della perequazione si curerà di ottenerli nel modo migliore. E del resto dalla stessa Francia, ora che s'intende a rimodernare il catasto esistente, sono venuti a prendere gli elementi e gl'insegnamenti proprio in Italia. E l'onorevole Colajanni sa che furono fatti molti elogi pel modo come le operazioni catastali erano condotte da noi.

L'onorevole Colajanni ha dichiarato di non fare una critica personale verso di me. Infatti io non ho avuto neppure l'onore di votare la legge di perequazione, perchè a quel tempo non appartenevo ancora alla Camera. Ma io non posso ammettere il principio di disinteressare con una riduzione dell'aliquota le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, rinunciando al catasto, per risparmiare allo Stato una spesa veramente ingente; poichè sono dell'opinione di coloro, i quali pensano che i risultati del catasto sono tali da compensare largamente la spesa.

L'onorevole Colajanni ha già detto egli stesso quali siano gli effetti civili e morali della perequazione e della catastazione della proprietà fondiaria. Raggiungiamoli dunque questi effetti. Perchè vuole Ella, onorevole Colajanni, che si sciupi inutilmente tutto il tempo, tutta l'intelligenza, tutto il denaro che si è speso finora? Sono già circa 21 milioni che andrebbero interamente perduti se si interrompesse una operazione, la quale, procedendo sempre più regolarmente, ci condurrà ad un risultato, che un popolo civile deve grandemente desiderare. Una volta che noi potessimo ottenere gli effetti giuridici man mano che il catasto si va attuando, è evidente che fra pochissimi anni potremmo cominciare a sentire il beneficio di questa grandiosa operazione.

Dunque, onorevole Colajanni, se è vero che io non sono responsabile nè della perequazione, nè degli ordinamenti catastali, nè del modo con cui si conducono le operazioni, le dico però francamente che sono fautore del

catasto e che intendo che esso proceda con quei migliori metodi che l'esperienza, che il senno delle persone che presiedono ai lavori, sapranno additare.

Manterrò in pari tempo lealmente, verso le Province che hanno chiesto l'acceleramento, o che all'acceleramento hanno diritto, gl'impegni contratti dallo Stato. Perchè diceva bene l'onorevole Suardi, esser questo un vero debito dello Stato; e lo Stato lo deve mantenere tanto più scrupolosamente, in quanto che, mantenendo il suo debito, sa di contribuire al compimento di un'opera grandiosa, i cui effetti civili e morali sono indiscutibili. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Gli onorevoli interpellanti risponderanno il prossimo lunedì.

### Annunciansi diverse domande d'interpellanza e di interrogazione.

**Presidente.** Su questo stesso argomento dei lavori catastali è stata ora presentata la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze intorno ai suoi intendimenti riguardo all'adempimento degli impegni contratti dallo Stato con il compartimento Modenese, in forza della legge 4 gennaio 1880 e dell'articolo 54 della legge 1° marzo 1886.

« G. Agnini, G. Basini, G. Basetti. »

Onorevole ministro, accetta Ella questa domanda d'interpellanza?

**Colombo, ministro delle finanze.** Io ho già risposto.

**Presidente.** Dal momento che c'è una domanda d'interpellanza debbo comunicarla alla Camera.

**Colombo, ministro delle finanze.** Potrà essere svolta lunedì.

(*Così rimane stabilito*).

**Colajanni.** Domando di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Colajanni.** Io prego il ministro, e già so che accetterà questa mia preghiera, e la Camera di voler consentire che questa importantissima discussione continui domani. (*No! no! — Rumori*). E pregherei pure l'onorevole signor presidente di non opporsi a questa mia proposta, poichè non mi pare serio rinviare questa discussione ad otto giorni. (*Rumori*).

**Presidente.** Il regolamento stabilisce che le interpellanze siano svolte il lunedì.

Se insiste, consulterò la Camera; ma Ella comprende che sarebbe una violazione del regolamento.

**Colajanni.** Dunque non vogliono che domani si continui questa discussione? (*No! no!*)

Sta bene: facciamola pure l'anno venturo! Quanto a me non insisto.

**Presidente.** Comunico alla Camera altre domande d'interpellanza.

La prima è dell'onorevole Vischi all'onorevole ministro di grazia e giustizia:

« Domando d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia se e quando presenterà un disegno di legge per rendere obbligatoria la celebrazione del matrimonio civile prima di quello religioso. »

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di comunicare questa domanda d'interpellanza al loro collega il ministro guardasigilli.

Altra interpellanza fu presentata dall'onorevole De Murtas; è del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia stato definito il progetto per le opere di arginamento del fiume Cedrino. »

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Furono presentate le seguenti domande di interrogazione:

« Domando d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, se e quando presenterà alla Camera uno speciale *Libro Verde* circa le trattative commerciali tra l'Italia e la Svizzera. »

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della pubblica istruzione se, dopo aver provveduto perchè i capolavori dell'arte italiana non escano dalla penisola, intenda salvare dall'opera nefasta dei restauratori i dipinti dei sommi artefici antichi. »

« Molmenti. »

« Rivolgo interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se è vero che per i vini da inviarsi dalla Puglia

a distilleria, siano state accordate facilitazioni di trasporto esclusivamente per Milano, e se e quando s'intende accordare uguale facilitazione per i vini, che si volessero spedire alle distillerie di Napoli.

« Pugliese. »

« Rivolgo interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri e di agricoltura e commercio, per conoscere: 1° a qual punto sieno le pratiche per l'applicazione della clausola del trattato austro-ungarico, per la quale il dazio di esportazione dei vini italiani potrà essere ridotto da lire 50 a lire 8; 2° se sia vero che per i vini da taglio spediti in serbatoi sia stata vietata dal Consiglio federale l'entrata in Germania. »

« Pugliese. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Ferrari Luigi ha presentato una proposta di legge, d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 7.10.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Verificazione di poteri. — Elezioni non contestate del Collegio di Ascoli Piceno (Eletto Dari), e di Cosenza II (Eletto Gaetani conte d'Alife). — Elezione contestata del Collegio di Siracusa II (Eletto Caruso).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria. (Allegato A del disegno di legge n. 237: Provvedimenti finanziari).

3. Discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

Discussione dei disegni di legge:

4. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

5. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero

delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

6. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

7. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-12 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

8. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

9. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93. (229)

10. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

11. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

12. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

13. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'ir-

rigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

14. Modificazione alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

15. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1899, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (260).

16. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese

che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

17. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito. (87-B) (Modificato dal Senato).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

